



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
SVIMEZ, SOCIAL CARD E BONUS FAMIGLIA AVRANNO PIÙ IMPATTO AL SUD.....	6
LEGAUTONOMIE, REGIA VA AFFIDATA A “BICAMERALINA”	7
VIGILANZA PIÙ FORTE SULLE REGIONI.....	8
TETTO ALL'USO COMPARTICIPAZIONI.....	9
REGIONI E COMUNI, DEBITO STABILE	10
DEPUTATI E CONSIGLIERI IMMUNI SOLO PER OFFESE IN AULA.....	11
COMPUTER, GUIDA ALLA ROTTAMAZIONE SICURA	12

IL SOLE 24ORE

PATTO DI STABILITÀ SOFT PER I COMUNI.....	13
<i>Sì del Senato alla Finanziaria: stretta sui derivati, confermato l'85% del Fas al Sud</i>	
PIANO CASA AVANTI MA FRENA LA VENDITA DEGLI ALLOGGI IACP	14
<i>NUOVA VERSIONE DEL DPCM - Nella bozza non sono più vincolanti le norme speciali per dismettere le residenze popolari - Torna parte dei cantieri varati da Di Pietro</i>	
LA CRISI PESA DI PIÙ AL SUD MA SUGLI AIUTI VINCE IL NORD	15
<i>Previsioni Svimez: nel 2009 crescita negativa dello 0,5% - LE REGIONI - Record negativo per la Puglia (-1%), crescita piatta per il Veneto e l'Abruzzo, con il segno più soltanto le Marche</i>	
LA MULTA TELEMATICA CONTRO SOSTA SELVAGGIA.....	16
GENOVA CANCELLA L'IMPOSTA A CHI DENUNCIA IL PIZZO	17
<i>IL PROGETTO - L'assessore Scidone: «Non abbiamo segnali di allarme, è una scelta nata sull'esempio dell'impegno di alcuni centri del Sud»</i>	
E' POLEMICA SULLE MODIFICHE ALLA CLASS ACTION.....	18
<i>LE PERPLESSITÀ - L'emendamento non convince sul blocco alla retroattività e sullo slittamento dell'entrata in vigore</i>	

ITALIA OGGI

GELMINI, INDIETRO TUTTA.....	19
<i>Riforma scuola, il governo rinvia tutto. Rivisto pure il maestro unico</i>	
CONTRATTI PUBBLICI, SI SPACCA IL PD.....	20
<i>Nerozzi, ci vuole una legge. Baretta, avanti anche senza Cgil</i>	
INFRASTRUTTURE, IL SUD PENALIZZATO DAL TAGLIO DELL'ICI	21
TRIBUTI LOCALI, RISCOSSIONE USURARIA	22
<i>Il decreto legge anticrisi ha portato l'aggio al 10%</i>	
TRASFERIMENTI REGIONALI CONTABILIZZABILI ANCHE PER CASSA.....	23
<i>Con un provvedimento della regione i contributi possono essere considerati come quelli statali</i>	
ENTI LOCALI, INDENNITÀ AL RESTYLING	24
ICI, NUOVA CHIAMATA PER I REVISORI	27
<i>Doppia certificazione del minor gettito per i comuni</i>	
ASSENZE PER MALATTIA, IL TETTO DEI 10 GIORNI VALE PER OGNI EVENTO	28
SÌ AGLI ENTI BANCHIERI	29

Il comune può associarsi a un istituto

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 30

FUORIGIOCO I POLITICI MOROSI 31

Incompatibile il consigliere debitore dell'ente

INCARICHI, REVISORI PROTAGONISTI 32

PREVENTIVI 2009, LA PROROGA SERVE..... 33

SCUOLE, IL VENETO INVESTE IN SICUREZZA 34

ENTI LOCALI, DERIVATI IN STAND BY..... 35

Vietato stipulare nuovi contratti. Sì alla ristrutturazione

LA REPUBBLICA

SOCIAL CARD, LA PLATEA PUÒ AMPLIARSI TORNA IL BONUS RISPARMIA-ENERGIA..... 36

Napolitano: "Rozzo e miope trascurare cultura e ricerca"

IL PAESE SENZA MANUTENZIONE..... 37

Il 70% dei comuni è a rischio idrogeologico, ma nel 42% dei casi non si interviene

LA REPUBBLICA BARI

IL SUD AFFLITTO DA BAD COMPANY E CATTIVI SERVIZI 39

Sbagliato supporre che per i pugliesi l'orario dei treni sia una variabile poco sensibile

LA REPUBBLICA GENOVA

GENOVA SI APRE E SBARCA SU MYSPACE..... 40

Entro Natale il via con il social network: "Dialogo permanente con i cittadini"

LA REPUBBLICA MILANO

UN IDENTIKIT PER I MALATI FASULLI 41

Raddoppiate dal 2007 le visite fiscali. L'Asl: servono interventi mirati

LA STAMPA

TRANCIA LA PROVINCIA 42

IL FOGLIO

LA (DI)PARTITA DEI SINDACI 43

Da Bassolino a Veltroni, il futuro della sinistra era nelle loro mani. Ora sono diventati un problema

IL GIORNALE

PAESI DEL BENGODI: MUTUI E BENZINA A PREZZI STRACCIATI..... 45

LIBERO

L'EUROPA SI INVENTA LE SUPERPROVINCE..... 46

Si chiamano "Gruppi europei di cooperazione territoriale", saranno associazioni fra istituzioni locali nazionali e verranno pagati dai cittadini - In arrivo l'unione dei comuni adriatici e di quelli isolani

BASTA COL BUROCRATESE, UNA GUIDA PER TRADURLO 48

In un dizionario on line tutti i termini più astrusi delle leggi

LIBERO MERCATO

COL DECRETO LO STATO GUADAGNA UN MILIARDO IN 3 ANNI 49

Il saldo della manovra è positivo - Solo nel 2009 il bilancio sarà in attivo per quasi 400 milioni

«PATTO DI STABILITÀ PIÙ INTELLIGENTE PER FAR INVESTIRE I COMUNI VIRTUOSI»..... 50

IL DENARO

VIA L'ICI, INVESTIMENTI A PICCO 51

Il rapporto stilato dall'Anci sulla sostenibilità del debito dei Comuni

IL PRESIDENTE DOMENICI: ASPETTIAMO I FONDI PROMESSI..... 52

STRADE, PROGETTO PER LA SICUREZZA..... 53

Le proposte dell'Upi illustrate alla commissione Trasporti della Camera

SUD: IL SILENZIO È ASSORDANTE..... 54

Si parla di Mezzogiorno solo per sottolineare i guasti della politica

IL MATTINO

VISITE FISCALI, LA RIVOLUZIONE MORBIDA..... 56

LA GAZZETTA DEL SUD

RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE PRESIDENTI E SINDACI RICORRONO AL TAR 57

Pitaro: non c'è riduzione di spesa né sono rispettati i criteri geografici

PAOLA, NUOVE ISTRUZIONI PER I CONTRIBUENTI CHE PAGHERANNO L'ICI 58

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 288 del 10 dicembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

Decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 2008 – Scioglimento del consiglio comunale di Arconate e nomina del commissario straordinario;

Decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 2008 – Scioglimento del consiglio comunale di San Ferdinando e nomina del commissario straordinario;

Decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 2008 - Scioglimento del consiglio comunale di Lierna e nomina del commissario straordinario

Decreto del presidente del consiglio dei ministri 3 dicembre 2008 - Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali, nel territorio dello Stato, per l'anno 2008

Comunicato Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - cessazione dell'impegno dei comuni a fornire al MATTM i dati annuali sugli incendi boschivi comunali e urgenza della realizzazione del catasto delle aree percorse dal fuoco.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Svimez, social card e bonus famiglia avranno più impatto al sud

Il decreto anti crisi del governo avrà maggiore impatto al sud rispetto al resto del paese. È quanto elaborato dallo Svimez che calcola in 3 miliardi di euro le misure di carattere sociale varate dall'esecutivo e cioè bonus per le famiglie meno abbienti, la social card e l'aumento nelle dotazioni degli ammortizzatori sociali. "Dalla valutazione emerge che il bonus e la social card avranno un impatto soprattutto nel Mezzogiorno, mentre le spese per gli ammortizzatori sociali si concentreranno nelle aree del Centro-Nord, dove è più diffusa la presenza di imprese, e quindi il rischio di crisi aziendali". "Il complesso delle misure previste - si legge nel rapporto - appare dunque efficace soprattutto nel Sud nell'attivare i consumi (+0,3%), mentre appare assai meno rilevante l'impatto sul PIL (+0,1%). Al Centro-Nord, al contrario, l'impatto risulta della stessa entità (+0,2% per PIL e consumi)". Se dunque il pacchetto di misure proposto appare corretto nella definizione del target di riferimento, va tuttavia rilevato che la persistente stagnazione dei consumi, in Italia e nel Sud in particolare, avrebbe richiesto un intervento di maggiore entità e diffusione.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legautonomie, regia va affidata a ‘bicameralina’

La regia del federalismo fiscale va affidata alla Commissione bicamerale per le Questioni regionali integrata dalle autonomie locali e regionali. Lo sostiene Legautonomie spiegando che "le proposte emendative mirano innanzitutto ad accorciare i tempi per l'esercizio delle deleghe e per il passaggio dalla spesa storica ad una valutazione della spesa basata sui costi standard. Per il primo punto, si propone di accorciare da 24 a 12 mesi il periodo di tempo di discussione dei decreti delegati. Per l'entrata a regime del nuovo ordinamento, si propone un periodo di transizione di 5 anni al posto del "periodo di tempo sostenibile" previsto nel Ddl del Governo". Legautonomie propone che al centro dell'attività di riforma venga posta la Commissione bicamerale per le questioni regionali, opportunamente integrata dai rappresentanti delle autonomie locali e regionali, come prevede la legge costituzionale n° 3 del 2001. L'obiettivo è un pieno coinvolgimento delle autonomie fin dalla fase iniziale del percorso parlamentare dei decreti attuativi della riforma. Gli emendamenti di Legautonomie sollecitano inoltre un rafforzamento dell'autonomia tributaria degli enti locali e delle regioni, individuando nel patrimonio immobiliare la base imponibile prioritaria per i tributi propri dei comuni, negli autoveicoli e la viabilità quella relativa alle province, e nei consumi e le attività produttive la base imponibile dei tributi regionali. Legautonomie punta a rafforzare il tema del livello qualitativo e quantitativo dei servizi erogati in connessione con le funzioni essenziali delle regioni (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale) e le funzioni fondamentali dei comuni. Si punta a definire, in particolare, i principi di valutazione dei fabbisogni standard e il percorso di convergenza dalla spesa storica al fabbisogno standard, introducendo una specifica disciplina per l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del governo qualora non venissero rispettati i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire uniformemente a tutti i cittadini. Legautonomie propone, infine, di esplicitare nel disegno di legge i criteri di finanziamento delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia eventualmente attribuite alle regioni ai sensi dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione (il cd. "federalismo differenziato"). La proposta è definire un modello di finanziamento coerente con i principi definiti per le regioni a statuto ordinario sia sotto il profilo degli strumenti (tributi propri, partecipazioni ai tributi erariali) sia per quanto riguarda il monitoraggio del percorso di superamento della spesa storica in favore dei fabbisogni standard.

NEWS ENTI LOCALI

SANITÀ

Vigilanza più forte sulle Regioni

Nei prossimi mesi partirà un monitoraggio più incisivo sulle Regioni, soprattutto sul fronte della spesa sanitaria. Ad annunciarlo è il sottosegretario al ministero dell'Economia, Alberto Goretti, intervenendo al convegno su "Ospedali e salute" organizzato dall'Associazione italiana ospedalità privata. Su spesa sanitaria e Regioni l'attenzione del ministero guidato da Giulio Tremonti «è estremamente forte» - ha assicurato Goretti - tanto che «si sta pensando di trasformare il confronto con le Regioni in un vero e proprio coordinamento più forte e incisivo sulle scelte che vengono assunte in questo delicato settore».

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Tetto all'uso compartecipazioni

Le Autonomie locali devono limitare l'utilizzo delle compartecipazioni a tributi erariali come fonte di finanziamento per l'erogazione dei servizi. Lo prevede un emendamento del relatore, Antonio Azzollini (Pdl), al ddl sul federalismo fiscale in discussione nelle commissioni Finanze, Bilancio e Affari Costituzionali del Senato. La proposta chiede infatti una «tendenziale limitazione dell'utilizzo delle compartecipazioni, fermo restando il loro utilizzo per la copertura delle prestazioni essenziali. Nel 'pacchetto' degli emendamenti (una ventina) del relatore, viene prevista anche una incentivazione della fiscalità di sviluppo in particolare per il sud. Azzollini propone, infatti, che nell'ambito delle risorse autonome di Regioni ed Enti locali vengano anche individuate «forme di fiscalità di sviluppo con particolare riguardo alla creazione di nuove attività di impresa, al fine di promuovere lo sviluppo economico, la coesione nelle aree sottoutilizzate del Paese e la solidarietà sociale, di rimuovere gli squilibri economici e sociali e favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona». In un altro emendamento viene definito il concetto di costi standard (uno dei principi cardine della riforma che prevede infatti il passaggio dalla spesa storica a questo tipo di costo). Il costo standard, si legge nel testo, è «da intendersi come il valore risultante dal calcolo dei costi sostenuti per la produzione di ciascuna unità di servizio, in considerazione del tempo della sua durata normale e degli oneri diretti e indiretti». Infine si prevede che il fondo di perequazione sia collegato all'inflazione. In un altro emendamento di Azzollini si chiede «l'automatico adeguamento delle quote del fondo perequativo da assegnare a ciascuna regione che vi abbia diritto, in modo che sia prevista, con una cadenza almeno biennale, anche una procedura di ricognizione dei fabbisogni di spesa, calcolati a parametri quantitativi non modificati, che ne adegui automaticamente la misura sulla base della quota di incremento della spesa riconducibile ai soli effetti dell'inflazione monetaria sui costi dei fattori impiegati nella produzione dei servizi».

NEWS ENTI LOCALI

BANKITALIA

Regioni e Comuni, debito stabile

Il debito di Regioni, Province e Comuni appare stabile a settembre: secondo i dati diffusi da Bankitalia nel supplemento al Bollettino statistico ci sono infatti lievissimi scostamenti rispetto al mese precedente. Scostamenti verso l'alto che riguardano principalmente il debito contratto dai Comuni passato dai 47,7 miliardi in agosto ai 48,3 miliardi di settembre (600 milioni in più). Variazioni più contenute per le Regioni: il debito si attesta a 42,3 miliardi (42,1 ad agosto) e le Province (da 8,8 a 8,9 miliardi). Le amministrazioni locali che accumulano più debito, a livello territoriale, si trovano nel Centro Italia (29,7 miliardi), seguite da quelle del Nord-ovest (29,3), dal Sud (23,4), Nord-est (16,1) e infine Isole (9,5).

NEWS ENTI LOCALI

Al di fuori del contesto istituzionale i politici sono punibili alla pari di qualunque cittadino

Deputati e consiglieri immuni solo per offese in Aula

I parlamentari ed i consiglieri regionali hanno diritto all'immunità parlamentare solo per le frasi pronunciate nell'esercizio delle loro funzioni, pertanto non possono essere condannati per diffamazione solo se le offese sono pronunciate in aula. Lo ha stabilito la Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione annullando la sentenza di assoluzione pronunciata dalla Corte di Appello di Genova nei confronti di un consigliere regionale del PD che aveva denunciato i rischi di inquinamento e di impatto ambientale causati dagli impianti di una società del luogo, affermando successivamente, nel corso di una conferenza stampa, che la stessa sarebbe stata "al centro di un intreccio di persone e di scatole cinesi" e facendo riferimento a presunti "legami con personaggi della politica e dell'economia coinvolti in vicende giudiziarie". Il consigliere era stato querelato dalla società per diffamazione, ma era stato assolto sia in primo che in secondo grado. Contro la sentenza di appello aveva proposto ricorso in Cassazione il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova, che aveva ritenuto che le opinioni espresse dall'imputato non potevano essere considerate dichiarazioni legittime in quanto attinenti alla funzione pubblica del consigliere regionale", ma si trattava piuttosto di critiche diverse, "sganciate dalla questione oggetto dell'interrogazione consiliare e frutto di opinioni personali". La Suprema Corte, accogliendo il ricorso e rinviando la questione alla Corte di Appello di Genova per un nuovo esame, ha affermato che "come più volte ribadito dalla Corte Costituzionale, affinché le dichiarazioni rese extra moenia da un parlamentare possano dirsi funzionalmente collegate con l'attività istituzionale del medesimo, esse devono poter essere identificate come espressione di esercizio dell'attività parlamentare, devono cioè presentare una sostanziale corrispondenza di significato, non essendo sufficienti né una mera comunanza di argomenti, né un mero contesto politico cui le prime possano riferirsi; le opinioni espresse dal consigliere regionale durante la conferenza stampa apparivano invece sganciate dalle funzioni svolte come membro del consiglio regionale e dovevano pertanto essere considerate come opinioni personali, delle quali il parlamentare o il consigliere regionale deve rispondere come qualunque altro cittadino.

NEWS ENTI LOCALI

Dati personali a rischio nelle operazioni di riparazione, rivendita e dismissione

Computer, guida alla rottamazione sicura

Se la memoria umana gioca brutti scherzi, quella elettronica non è da meno: con il rischio inverso del ricordo perpetuo. Lo segnala un provvedimento del Garante della privacy che mette in guardia i cittadini e gli enti pubblici dalle azioni che potrebbero mettere a repentaglio i dati personali e sensibili (ad es. di tipo sanitario) immagazzinati negli apparecchi fissi (personal computer, telefoni cellulari, macchine fotografiche, ecc.) e nei supporti di memoria mobili (floppy-disk, cd-rom, ecc.). Bastano pochi accorgimenti per utilizzarli, smaltirli, rivenderli o farli riparare in tutta sicurezza. A seconda dei casi, si tratta in pratica di rendere illeggibili o di cancellare in modo definitivo i dati riservati o sensibili riferiti a noi stessi o a terzi. Gli effetti potrebbero essere altrimenti disastrosi: dal furto di identità alla sottrazione di dati bancari, dalla diffusione incontrollata di notizie riservate alla loro possibile manipolazione. Per la memorizzazione sicura dei dati nei personal computer, in altri dispositivi elettronici e nei supporti di memoria mobili si può utilizzare il sistema di cifratura di singoli documenti (file) o, in modo automatico, di intere porzioni di memoria, garantendo così il loro accesso solo agli utenti che dispongono di parole-chiave riservate. Tali sistemi sono disponibili nei più comuni sistemi operativi. La semplice eliminazione dei documenti attuata con la cancellazione elettronica di quanto resta nel cestino della spazzatura è decisamente inefficace. Per una cancellazione sicura delle memorie magnetiche (hard-disk, floppy disk, bobine) bisogna usare dei programmi informatici che, dopo l'eliminazione dei file, riscrivono più volte sequenze casuali di cifre binarie nelle aree fisiche precedentemente occupate dalle informazioni. In alternativa si può usare la formattazione a basso livello dei dischi rigidi (hard-disk). Per lo smaltimento dei rifiuti elettronici è prevista la raccolta separata. Le società che si occupano del loro reimpiego o riciclaggio devono assicurarsi che i supporti di memoria non contengano dati personali o che siano non intelligibili. La cancellazione rapida e definitiva dei dati contenuti nelle memorie magnetiche e optoelettroniche di dispositivi non più funzionanti avviene con la distruzione fisica dei supporti o con l'esposizione a campi magnetici ad alta intensità.

Gar. Protezione dati personali provv. Boll. 98/2008

LA CRISI GLOBALE - L'azione del governo

Patto di stabilità soft per i Comuni

Sì del Senato alla Finanziaria: stretta sui derivati, confermato l'85% del Fas al Sud

ROMA - Proroga di sei mesi del divieto a Regioni ed enti locali di ricorrere a "derivati". Ammorbidimento del Patto di stabilità interno per favorire gli investimenti in infrastrutture. Sostanziale "restituzione" al Coni dei fondi tagliati (120 milioni) attraverso l'aumento del prelievo fiscale sulle "new slot". Convogliamento di almeno l'85% delle risorse del Fas sul Mezzogiorno. Sono queste le principali novità apportate alla Finanziaria "snella" dal Senato, che ieri sera (in anticipo sulla tabella originaria) ha dato il secondo ok al provvedimento. Che ora torna praticamente "blindato" alla Camera per l'approvazione definitiva, attesa a metà della prossima settimana. L'Aula di Palazzo Madama ha dato anche il via libera al Ddl di Bilancio con i ritocchi introdotti in commissione. Primi fra tutti quelli sul ripristino di 120 milioni per le scuole ("paritarie" ma non solo) e sull'irrobustimento della dote 2009 per la sicurezza con altri 565 milioni. Il giudizio dell'opposizione, rimasta in Aula con le braccia conserte senza votare per evidenziare il deterioramento del clima politico, resta critico. Secondo il Pd nella Finanziaria non c'è nulla per la famiglia. La maggioranza considera invece un successo la rapida approvazione del testo. All'opposizione va il plauso del presidente del Senato, Renato Schifani, per il comportamento responsabile tenuto a Palazzo Madama in questo scorcio di legislatura. Tornando ai correttivi approvati al Senato, per quel che riguarda i fondi alla scuola, sarà il ministro dell'Istruzione, d'intesa con quelli dell'Economia e degli Affari regionali, a stabilire quale quota spetterà alle "paritarie". Sul fronte sicurezza, vengono destinati 18 milioni anche alle carceri. Si ridurrà invece di 18,5 milioni nel 2009 la spesa sanitaria regionale. La copertura per la "restituzione" dei fondi al Coni arriva dall'aumento del prelievo fiscale sugli apparecchi da gioco collegati in rete (new slot): dal 12,7% al 13,4% dal 1° gennaio 2009. Diverse le novità per gli enti locali.

Già per effetto del primo passaggio alla Camera il testo prevede un alleggerimento del Patto di stabilità interno per i Comuni più virtuosi. Un ulteriore ammorbidimento riguarderà gli investimenti in infrastrutture: non saranno previste sanzioni per gli eventuali "sforamenti" ma le opere dovranno essere espressamente autorizzate dal Tesoro. Alla nuova stretta sull'uso dei derivati, che interessa anche le Regioni, si aggiunge anche l'accentuazione dei criteri di trasparenza. Il tutto accompagnato però dalla possibilità di «ristrutturare» i contratti già stipulati. In proposito il Governo ha "accolto" un ordine del giorno di Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) sulla rinegoziazione dei derivati. Sul versante enti locali arrivano anche 71 milioni per i Comuni di confine. Quanto alle altre misure, confermata la clausola che obbliga il Governo a utilizzare nel 2009 eventuali maggiori entrate, o risparmi non preventivati dai tagli di spesa, alla riduzione delle tasse su dipendenti e pensionati a basso reddito e

sulle Pmi. Confermati gli oltre 5 miliardi per i rinnovi dei contratti pubblici: l'Esecutivo non potrà però erogare con atti unilaterali eventuali anticipi sugli aumenti 2009 ma dovrà prima sentire i sindacati, anche se non sarà vincolato a un vero accordo. La Finanziaria 2009 proroga poi al 2011 le agevolazioni "tradizionali" per le ristrutturazioni edilizie (detrazione Irpef al 36% e Iva agevolata del 10% sui materiali). Il testo prevede anche il bonus fiscale per il 2009 per gli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, le detrazioni per le rette per gli asili nido e gli sconti Irpef per l'aggiornamento dei docenti. Confermate le proroghe delle agevolazioni per l'autotrasporto e per l'agricoltura. Intanto, secondo i sindacati, il ministro Renato Brunetta sarebbe pronto a rivedere il nuovo meccanismo dei controlli fiscali sulle malattie dei dipendenti pubblici.

Marco Rogari

LA CRISI GLOBALE - L'azione del governo

Piano casa avanti ma frena la vendita degli alloggi Iacp

NUOVA VERSIONE DEL DPCM - Nella bozza non sono più vincolanti le norme speciali per dismettere le residenze popolari - Torna parte dei cantieri varati da Di Pietro

ROMA - Il piano casa perde gli incassi attesi dalla vendita degli alloggi Iacp con le procedure rapide imposte dalla manovra estiva. La novità arriva con una piccola modifica introdotta nell'ultima bozza di Dpcm attuativo del piano casa. Anche se gli introiti dovranno sempre alimentare il programma abitativo nazionale, le alienazioni dovranno avvenire «ai sensi e nel rispetto delle normative vigenti». L'inciso - apparentemente neutro - introduce una modifica di ampia portata sostanziale, come spiegano i tecnici delle Regioni: le recenti norme volute dal Governo per accelerare la vendita del patrimonio vanno in soffitta e si torna alla vecchia legge nazionale di 15 anni fa (560/1993) e alla selva di leggi regionali che nel frattempo l'hanno innovata, sostituita e superata. Nella sostanza, le Regioni incassano una vittoria. Allo stesso tempo il piano casa

dice addio al controvalore dei circa 900mila alloggi - questo il patrimonio Iacp - che si era ipotizzato di alienare a passo di carica. Dopo avere bersagliato la manovra estiva di ricorsi alla Corte costituzionale - soprattutto sull'articolo 13 dedicato proprio alla vendita delle case Iacp - gli enti territoriali incassano una concessione importante, dal loro punto di vista. E l'articolo 13 del decreto legge 112/2008 appare invece abbandonato al suo destino. Nonostante, infatti anche tale norma possa dirsi a tutti gli effetti "vigente", non solo resta ad altissimo rischio di incostituzionalità (vista la precedente bocciatura della corte al cosiddetto "piano Brunetta"), ma a questo punto avrebbe bisogno del consenso delle Regioni per essere attuato. Ma non è questa l'unica novità che si legge nell'ultima versione del decreto attuativo del piano casa, come è stata

predisposta dalla presidenza del Consiglio dei ministri in vista di una discussione tecnico-politica presso la conferenza unificata. Oltre alle cinque linee attuative del piano casa spunta una nuova linea di intervento. Sono gli interventi «già ricompresi nel programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, approvato con Decreto del ministero delle Infrastrutture del 28 dicembre 2007 caratterizzati da immediata fattibilità, ubicati nei comuni ove la domanda di alloggi sociali risultante dalle graduatorie è più alta». Il provvedimento citato altro non è che il programma concordato da Regioni e Comuni con l'ex ministro delle Infrastrutture Di Pietro e finanziato con i 550 milioni, tuttora al centro del braccio di ferro Stato-Regioni, su cui è bloccato il piano casa. La soluzione di compromesso - che però attende l'accordo sulle risorse immediatamente erogabi-

li da parte dell'Economia - è appunto quella di ricondurre non solo le risorse ma anche i relativi interventi sotto l'ombrello del piano casa. Da parte loro, le Regioni si sono impegnate a quantificare gli interventi caratterizzati da «immediata fattibilità», cioè davvero cantierabili. Da una ricognizione di Federcasa (tuttora in progress) gli alloggi "cantierabili" sarebbero 5.860, per una spesa di circa 250 milioni. Tra le "limature" del Dpcm ce n'è anche un'altra preoccupante (anche se non decifrabile con esattezza) sulla dotazione finanziaria. Dopo aver citato le note poste finanziarie relative alla «fase di prima attuazione», il nuovo testo lascia cadere qualsiasi riferimento alle disponibilità «per gli anni successivi al primo».

Massimo Frontera

LA CRISI GLOBALE - Le due Italie

La crisi pesa di più al Sud ma sugli aiuti vince il Nord

Previsioni Svimez: nel 2009 crescita negativa dello 0,5% - LE REGIONI - Record negativo per la Puglia (-1%), crescita piatta per il Veneto e l'Abruzzo, con il segno più soltanto le Marche

ROMA - Per il Mezzogiorno risalire la china, ridurre il divario con le regioni del Centro-Nord e soprattutto non perdere terreno rispetto alle altre aree deboli dell'Unione europea sarà sempre più complicato. Gli effetti della crisi si faranno sentire prevalentemente al Sud, nonostante la caduta del commercio internazionale sulla carta dovrebbe penalizzare in primo luogo le regioni più orientate all'export come quelle del Nord-Est. La Svimez, che ha elaborato per tutte le Regioni le previsioni macroeconomiche per il 2009, preannuncia un divario più ampio e calcola che le prime misure varate dal Governo per l'economia reale non faciliteranno il recupero. Avvantaggeranno anzi essenzialmente il Nord. Gli economisti della Svimez hanno calcolato in un modesto 0,2% l'impatto sul Pil del Centro-Nord che ci si può attendere dal combinato disposto del bonus famiglia (24 miliardi il costo della misura), della social card (450 milioni) e degli ammortizzatori sociali (290

milioni come primo intervento in attesa di un rafforzamento). Al Centro-Sud il beneficio sarà anche inferiore (0,1%). Migliore l'impatto sui consumi privati al Mezzogiorno (0,3%), che si trasferirà soprattutto in spese che sosterranno il Pil espresso da aziende settentrionali. «E' importante avviare una riflessione sul tema degli ammortizzatori sociali osserva Luca Bianchi, vicedirettore della Svimez -. Le grandi industrie in cui si farà ricorso a questo strumento sono concentrate prevalentemente al Nord. Bisogna capire a questo punto se davvero, per rafforzare la dote già prevista, il Governo utilizzerà il Fondo aree sottoutilizzate o il Fondo sociale europeo. Per questi due Fondi esiste un vincolo territoriale che destina le risorse per l'85% al Sud. Come si farà a rispettarlo?». **Il Fas e il taglio Ici** - Ancora una volta, quando si parla di Mezzogiorno, spunta il tema del Fas. Un grande "vaso di Pandora", già alleggerito di oltre 16 miliardi per diverse misure

alcune delle quali incluse nel decreto anti-crisi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è pronto ad attingere ancora, anche a costo di uno scontro con le Regioni e con il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto che tenta di arginare l'operazione. Per Svimez la manovra anti-crisi del Governo, unita all'accensione di Fas e Fondi europei e anche all'abolizione dell'Ici prima casa, rischia di mettere il Sud in fuorigioco. Insieme all'istituto di ricerche Iripet, Svimez stima un effetto di squilibrio anche dall'esenzione Ici. Al Sud, a beneficiarne sarà il 45% delle famiglie, al Centro (dove pesa molto Roma) il 54%, al Nord il 53%. Il beneficio medio sarà di 136 euro a famiglia al Sud, di 237 euro al Centro e di 166 euro al Nord. **Le previsioni** - Tiene solo l'export: +14% per l'Italia, +1,5% al Sud e +14% al Centro-Nord. Nel 2008 la caduta del Pil (-0,4% a livello nazionale) sarà più accentuata nel Mezzogiorno (-0,7%) che nel resto del Paese (-0,3%).

Nel 2009 trend confermato: rispettivamente -0,8 e -0,4 per cento; -0,5% il dato nazionale. Il Sud, nonostante la minore vocazione all'export lo esponga in misura ridotta alla crisi del commercio mondiale, paga la maggiore contrazione della spesa per consumi. Nel Mezzogiorno infatti il reddito disponibile delle famiglie sarà praticamente fermo nel 2008 e nel 2009 mentre al Centro-Nord si registrerà almeno un timido progresso (0,5 e 0,4%). Consumi in calo anche per la dinamica dell'occupazione che nel 2009, per il terzo anno consecutivo, sarà in calo (-0,4%) mentre si registrerà un +0,3% al Centro-Nord e un +0,2% a livello nazionale. Tra le Regioni sarà la Puglia a soffrire di più nel 2009, con un calo del Pil dell'1 per cento. Veneto e Abruzzo, con crescita zero, e Marche con lo 0,2% le uniche Regioni che non saranno in terreno negativo.

Carmine Fotina

MILANO - Oggi al via il software di Atm

La multa telematica contro sosta selvaggia

MILANO - Non ci sarà più scampo per i parcheggiatori indisciplinati. Inizia oggi, da Milano, la rivoluzione telematica dei controlli sulle strade cittadine: l'Atm - Azienda trasporti milanesi - ha ideato un software che semplifica il lavoro degli ausiliari e dei vigili nel rilascio delle multe. «Non esiste niente del genere in Italia - afferma Roberto Andreoli, responsabile di Atm Lab e dei sistemi informativi societari - e, con queste finalità specifiche, neanche all'estero». Si tratta di un programma destinato a so-

stituire l'uso dei tradizionali blocchetti cartacei per l'applicazione delle sanzioni stradali: un software installato su un *blackberry* che tramite sistema Gps (*Global positioning system*) connette l'ausiliario agli uffici della polizia. Così, la sanzione diviene immediata e praticamente incontestabile. Funziona in questo modo: l'ausiliario individua il veicolo, riporta sul *blackberry* le caratteristiche specifiche e l'infrazione contestata, scatta una foto alla targa del mezzo e invia il tutto direttamente alla polizia locale.

Quindi, il pubblico ufficiale stampa la ricevuta della multa. Da oggi, comincerà la dotazione dei circa 388 ausiliari della sosta e del traffico di Atm e dei suoi motociclisti. Tra questi, Claudia Zucchelli, ausiliare da quattro anni. «Il blocchetto cartaceo può sporcarsi - conferma la Zucchelli - e nella trascrizione manuale è facile incorrere in errori, mentre con il *blackberry* è difficile sbagliare». E adesso lo strumento potrebbe avere usi molteplici. «Anche se inizialmente - spiega Fabio Mosconi della dire-

zione sosta e parcheggi di Atm - la nostra intenzione era solo creare un software utile al segnalamento delle auto che intralciavano il percorso dei mezzi pubblici». Ma poi il Comune di Milano ha deciso di acquistare l'applicativo per dotare la polizia locale del *blackberry* anti-furbetti. «E adesso - conclude Mosconi - è possibile pensare alla commercializzazione del prodotto in altri Comuni, sia in Italia che all'estero».

Gianluca Schinaia

CRIMINALITÀ – Il Comune: provvedimento preventivo Genova cancella l'imposta a chi denuncia il pizzo

IL PROGETTO - L'assessore Scidone: «Non abbiamo segnali di allarme, è una scelta nata sull'esempio dell'impegno di alcuni centri del Sud»

GENOVA - Gli imprenditori e i commercianti genovesi che denunceranno le richieste di "pizzo" potranno godere dell'esenzione totale dalle imposte comunali per un periodo di tre anni. Primo grande Comune del Nord ad adottare una strategia antiracket, il capoluogo ligure mette in cantiere benefici fiscali (niente Ici, tassa sui rifiuti, occupazione del suolo pubblico e imposta sulla pubblicità) a favore degli operatori economici taglieggiati dalla criminalità organizzata. Ieri, la Giunta guidata da Marta Vincenzi ha approvato la proposta avanzata dall'assessore alla Sicurezza, Francesco Scidone. Ora, spetterà al consiglio comunale votare il regolamento dell'esenzione, che sarà riconosciuta solo a coloro che presenteranno circostanziate denunce contro il racket. Genova come una città del

Sud? Scidone delegittima i contorni di un'emergenza "meridionale" in riva al mar Ligure e sottolinea le finalità di un provvedimento che, a prima vista, sembra preso sulla spinta di un'allarmante diffusione del fenomeno. «Nella nostra città - spiega l'assessore - le richieste del "pizzo" non stanno certo superando il livello di guardia. Anzi. Il fenomeno è circoscritto a poche decine di casi all'anno e rientra come un accadimento sporadico nel quadro, peraltro, di una criminalità che, nel corso degli ultimi anni, denota una tendenza alla diminuzione. Il provvedimento adottato dalla Giunta - sottolinea Scidone - ha uno scopo squisitamente preventivo e nasce sull'esempio, che riteniamo di lodevole impegno civico, di quanto hanno fatto alcuni centri del Sud alle prese con una realtà ben più preoccupante».

La strategia preventiva antiracket sostenuta da Scidone trova puntuali conferme presso le associazioni delle categorie cui la strategia stessa è rivolta. «Non ci risultano situazioni di allarme - spiega Paolo Odone, presidente dell'Ascom, l'associazione dei commercianti genovesi aderente a Concommercio - ma bene ha fatto il Comune a intraprendere la strada Sella prevenzione». Di analogo tenore l'opinione di Patrizia De Luise, presidente di Confe-sercenti. «In effetti - sostiene - il mondo dei nostri associati sembra ancora indenne da avvisaglie di questo tipo. Ciò non toglie che il provvedimento del Comune sia assolutamente condivisibile perchè si muove in un'ottica di prevenzione di un fenomeno che, pur estraneo nella nostra comunità, potrebbe ricevere un preoccupante im-

pulso dalla stagione di crisi in cui si stanno dibattendo molte imprese commerciali». Situazione sotto controllo anche per gli associati di Confindustria Genova, che non ha mai ricevuto segnali d'allarme dalle aziende. Chiude il cerchio Gaetano Bonaccorso, dirigente della squadra mobile del capoluogo ligure. «A Genova il racket non attecchisce - spiega - e, su questo versante, la città può essere considerata un'isola felice. Dobbiamo fronteggiare pochi casi di estorsione e, il più delle volte, queste vicende non sono riconducibili al mondo della criminalità organizzata». Dal Nord al profondo Sud. Confidi Caltanissetta ha stanziato 500mila euro per le aziende che denunciano racket e usura.

Domenico Ravenna

RIFORME - Da consumatori e Pd

E' polemica sulle modifiche alla class action

LE PERPLESSITÀ - L'emendamento non convince sul blocco alla retroattività e sullo slittamento dell'entrata in vigore

MILANO - Consumatori in rivolta sul progetto del Governo di rimettere mano alla class action e di rinviarne l'entrata in vigore. Nel mirino, quanto al merito, il blocco della retroattività, prevista dall'attuale versione della norma, spesa fino al 1° gennaio 2009, e, quanto, all'entrata in vigore, l'ipotesi di fare slittare, probabilmente a metà 2009, il debutto dell'azione collettiva. «Consideriamo gravissima la decisione di proporre un emendamento, a firma del Governo, per cancellare, nei fatti, la retroattività della class action. Questo avviene in totale spregio di ogni diritto dei cittadini truffati, in diversi settori tra cui quello bancario, con i risaputi casi di Parmalat e Cirio». Ma la cosa che «ci preoccupa maggiormente è l'eventuale slittamento operativo di tale norma», sostengono Federconsumatori e Adusbef. «In questo caso - proseguono le associazioni - il Governo mostrerebbe tutte le proprie simpatie per chi, nel mercato, opera in maniera fraudolenta, contro gli operatori economici che, invece, rispettano le regole e, naturalmente, contro i cittadini che subiscono la violazione di quelle regole. Chiederemo, già nella riunione del 17 dicembre del Consiglio nazionale consumatori e utenti, di mettere in campo ogni iniziativa per sconfigurare tale disegno e studieremo la messa in campo di azioni dimostrative a sostegno della promulgazione, immediata ed entro i tempi previsti, della legge stessa». L'emendamento che verrà presentato al Senato, proba-

bilmente al collegato in materia di giustizia civile, prevede una limitatissima retroattività, a luglio 2008, esclude che le associazioni dei consumatori o comitati spontanei possano essere gli unici soggetti a poter proporre l'azione e rende perlomeno problematico l'inserimento della materia finanziaria tra quelle oggetto dell'azione collettiva. Tutti aspetti critici che hanno messo in allarme anche l'opposizione. Per Andrea Lulli, capogruppo Pd in commissione Attività produttive, «lo svuotamento della class action che il Governo ha intenzione di realizzare è un tradimento delle attese che questa novità introdotta dal centrosinistra aveva suscitato nei cittadini». Governo e maggioranza - prosegue Lulli in una nota - con un

semplice emendamento tolgono forza all'azione risarcitoria collettiva riducendone i campi di applicazione, sia temporali che per competenze». Sulla stessa lunghezza d'onda Antonici Borghesi, responsabile economia e vicecapogruppo Idv alla Camera: «La restrizione del campo d'azione della class action che il Governo intende mettere in atto è un segnale gravissimo. L'emendamento, con la forte limitazione alla retroattività, vieterà il ricorso collettivo sulle note vicende che hanno colpito i risparmiatori, quali Cirio, Parmalat e altre. Italia dei Valori farà tutto quanto è in suo potere a livello parlamentare per bloccare la proposta».

Giovanni Negri

Gelmini, indietro tutta

Riforma scuola, il governo rinvia tutto. Rivisto pure il maestro unico

Dopo avere scatenato le piazze a ottobre, avere mostrato i muscoli a sindacati, professori, famiglie e insegnanti, avere accusato la stampa di malinformazione, il governo di Silvio Berlusconi getta a sorpresa la spugna sulla riforma della scuola. Quella della secondaria sarà rinviata di un anno lasciando tutto il tempo alla cosiddetta concertazione che si voleva evitare. Perfino il maestro unico, poi divenuto prevalente, rischia di essere facoltativo, visto che nell'accordo siglato a palazzo Chigi fra sindacati di settore e Gianni Letta si legge esplicitamente l'introduzione del nuovo modello di scuola elementare alla «richiesta delle famiglie». A far cambiare rotta più che la piazza sono state le critiche interne al Pdl...Molti parlamentari di maggioranza mentre pubblicamente difendevano le scelte di Mariastella Gelmini, in privato facevano presente quel che realmente pensavano. Anche associazioni di insegnanti e studenti assai vicine alla maggioranza avevano bocciato senza particolare enfasi pubblica i provvedimenti. In più nelle mani di Berlusconi è finito un sondaggio a freddo da cui emergeva il chiaro calo di popolarità dell'esecutivo dovuto proprio alla riforma della scuola. Che la causa fosse da cercare in una difficoltà comunicativa o nel pugno di ferro con cui quei provvedimenti sono stati imposti, il risultato ora è una marcia indietro che ha comunque del clamoroso. Le ragioni di quella riforma sono state spiegate più volte dal premier e dal ministro della pubblica istruzione in conferenze stampa e in programmi televisivi, la giravolta è invece stata affidata a un freddo comunicato stampa del ministero della Pubblica istruzione e alle indiscrezioni di agenzia sull'accordo sindacale siglato sul maestro unico a palazzo Chigi. Nessun'altra spiegazione. Nemmeno sui conti, visto che la spinta principale ai cambiamenti veniva da quegli 8 miliardi di euro di tagli stabiliti nella finanziaria triennale da Giulio Tremonti che con il rinvio non potranno ovviamente essere assicurati. L'impressione è quella di un grande pasticcio, di un governo battuto dalla piazza proprio nel giorno in cui si cercava di minimizzare l'utilità di un'altra piazza, quella dello sciopero generale della Cgil. Già due volte Berlusconi e il suo governo hanno pagato un prezzo alto in seguito a marce indietro così clamorose: nel 1994 con il ritiro della riforma delle pensioni, e poi anni dopo con il ritiro della riforma dell'articolo 18. Forse è un errore sventolare bandiere per al battaglia. Ma lo è ancora di più la decisione di ammainarle di fronte ai mugugni...

Franco Bechis

ITALIA OGGI – pag.5

Per il Consiglio di stato è sufficiente il 50% più uno delle organizzazioni più rappresentative

Contratti pubblici, si spacca il Pd

Nerozzi, ci vuole una legge. Baretta, avanti anche senza Cgil

Firmare i contratti del pubblico impiego con il 50% più uno delle organizzazioni maggiormente rappresentative si può (dunque anche contro la Cgil). Lo ha detto il Consiglio di stato, lo ha svelato Italia Oggi, ieri. Ma può una soluzione di tale portata passare inosservata nel mondo politico, dove spesso sono schierati in posizione chiave ex sindacalisti? È vero, infatti, che la Cgil sembra da tempo marciare da sola, e lo sciopero generale di oggi lo conferma, ma questo è davvero un colpo duro. Non si arrende Paolo Nerozzi, senatore del Pd in commissione Lavoro, ex sindacalista della Cgil: «Presto faremo una legge per fare ordine tra i sindacati», dice deciso. Per lui, quello del Consiglio di stato resta un intervento interpretativo «che non fa che confermare quanto prevede la legge e quanto già nella prassi avveniva in questi anni. Il problema vero è che servono regole più chiare per tutti, e non può certo risolverlo il Consiglio di stato». Il punto è che il parere di palazzo Spada «arriva in una fase di forte crisi dei rapporti confederali», ammette Nerozzi, «servono però delle regole più chiare, a salvaguardia della libertà sindacale e della tutela dei lavoratori». Di qui la decisione di presentare assieme ad altri senatori del Pd un disegno di legge di riforma della rappresentatività, «importante anche per il privato dove, a differenza del settore pubblico, non c'è nessuna regola. E che preveda la possibilità di ricorrere al referendum per dare conferma ai contratti siglati». Una forte obiezione sarebbe la forzatura di un intervento legislativo nel settore delle relazioni sindacali, ma per Nerozzi «è il solco indicato nell'accordo fatto a febbraio 2008. E firmato da tutte le sigle». Intanto, però, a gennaio arriveranno comunque gli aumenti ai dipendenti

pubblici, non dato per scontato dal rappresentante del Pd: «Ricordo che la Ragioneria generale non ha mai avallato l'impegno del governo. E che al momento non mi risulta ci siano in Finanziaria le risorse necessarie a coprire adeguatamente tutti i contratti. Vedremo, il tempo è sempre galantuomo». Chi avrà ragione potranno verificarlo i lavoratori nel giro di pochi mesi nelle loro buste paga. «E giudicheranno, governo e sindacati», chiosa il senatore Pd. Prima, però, occorrerebbe pensarla almeno nello stesso partito in maniera simile. Invece, basta rivolgersi nell'altro ramo del parlamento a Pier Paolo Baretta, deputato del Pd, ex sindacalista della Cisl. Anche per lui il parere del Consiglio di stato «è un intervento poco opportuno nella forma» anche se «nel merito non c'è niente da dire». Per lui non toccava a palazzo Spada dire se basta il 50%+1 dei sindacati rap-

presentativi per firmare un contratto perché questo sia valido per tutti». Ma per Baretta non c'è dubbio: «I contratti non possono essere bloccati e in questo senso la decisione del Consiglio di stato è di buon senso e consente di dar valore all'effettivo peso dei sindacati». Anche sull'idea di presentare una legge sulla contrattazione, Baretta è contrario. «Mi auguro che questa iniziativa non sia mai formalizzata. L'intervento legislativo va scongiurato. Vanno rispettate le competenze sindacali. E sugli aumenti in automatico per i contratti non rinnovati «è una scelta unilaterale del governo. Anche se nel testo alla camera abbiamo ottenuto che fosse aggiunto «sentite le parti sociali». Il rapporto di lavoro «è questione che deve riguardare datore di lavoro e lavoratori», conclude Baretta.

**Franco Adriano
Alessandra Ricciardi**

Svimez: sacrificata la dote di Fintecna per il ponte. Giovedì il Cipe sblocca 16,6 mld

Infrastrutture, il Sud penalizzato dal taglio dell'Ici

Nuovo rinvio per il Cipe che avrebbe dovuto sbloccare già questa settimana i 16,6 miliardi annunciati per la realizzazione di almeno 9 grandi opere. Saranno proprio le infrastrutture a aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi, ha dichiarato, ieri, il ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli, annunciando che il Cipe si riunirà giovedì prossimo per liberare risorse per 16,6 miliardi di euro destinate a realizzare le grandi infrastrutture. Intanto, il taglio dell'Ici sulla prima casa deciso dal governo Berlusconi ha penalizza il Mezzogiorno rispetto al Nord, secondo la valutazione fatta dallo Svimez nel rapporto sulle previsioni economiche 2008-9. Secondo lo Svimez infatti a fronte di una sottrazione ingente di risorse per le infrastrutture del Mezzogiorno fatta per coprire il taglio dell'imposta, le famiglie del Sud avrebbero beneficiato meno di quelle del Nord della decisione che tra l'altro dovrebbe costare più di quanto stimato dall'esecutivo: 3.202 ml. ottenuti sommando ai 1.151 ml. della riforma Prodi, i 2.051 ml. derivanti dalla abolizione dell'ICI residua. Si evidenzerebbe dunque nel 2008 un differenziale tra mancati introiti dei Comuni e fondo compensativo di oltre 500 milioni di euro. «Per assicurare la copertura complessiva del decreto», ha aggiunto lo Svimez, «sono stati usati a copertura delle nuove spese, circa 1,4 miliardi della dote Fintecna per la costruzione del Ponte sullo Stretto, che la Finanziaria 2007 aveva destinato a interventi per la realizzazione di opere ferroviarie e stradali in Sicilia e in Calabria e circa 500 mi-

lioni per opere viarie minori, sempre in Calabria e Sicilia. Il Mezzogiorno ha quindi dato un contributo rilevante in termini di risorse a tale provvedimento». «Sebbene l'esonero dal pagamento dell'Ici», ha specificato lo Svimez, «riguardi sia le famiglie povere che quelle non povere, sono le seconde ad essere avvantaggiate in quota maggiore: prima del decreto pagavano infatti l'imposta comunale sugli immobili il 56% dei nuclei posizionati sopra la soglia di povertà relativa, contro il 33% delle famiglie collocate sotto tale soglia. Successivamente all'intervento praticamente nessuna famiglia povera paga più il tributo, mentre delle famiglie non povere continua a pagarlo solo l'1%. Il risultato è, nel complesso, un aumento della disuguaglianza». Dunque secondo lo

Svimez, «abbiamo un effetto redistributivo a sfavore delle aree deboli in conseguenza del combinato disposto di una sottrazione di risorse dalle regioni deboli e di una concentrazione del beneficio nel Centro-Nord». Intanto in Toscana da oggi al 2013 saranno programmati investimenti nel settore idrico per 32,8 milioni di euro dal Piano regionale di Sviluppo 2005-2010, 25 milioni di euro dal Patto per l'acqua, 13,5 milioni di euro dal Fondo per le aree sottosviluppate: in tutto 81,3 milioni di euro da destinare ad acqua, depurazione, fognature, servizio idrico. E' quanto emerso ieri nel corso della seduta della commissione Territorio e ambiente del Consiglio regionale della Toscana.

L'Anutel denuncia un salasso per comuni e contribuenti. E chiede il ritiro della norma

Tributi locali, riscossione usuraria

Il decreto legge anticrisi ha portato l'aggio al 10%

Giulio Tremonti con una mano dà e con l'altra toglie. In un momento in cui vengono previste agevolazioni a favore dei cittadini che non riescono ad arrivare alla terza settimana o a pagare il mutuo a tasso variabile, si fa gravare proprio sui cittadini un nuovo ed eccessivo costo per la riscossione dei tributi, e non solo locali grazie all'aumento dell'aggio per la riscossione delle entrate. Basta leggere quanto previsto dalle disposizioni del dl anti-crisi n. 185/2008, che dedica l'intero art. 32 al settore della riscossione. Il comma 1 aumenta l'aggio per la riscossione dei tributi e delle entrate in genere, portandolo al 10% secco, superando così le disposizioni che fino a oggi lo fissavano nella misura compresa tra il 7 e l'8%. Un aumento che va a sommarsi ad un'altra disposizione, quella contenuta nel comma 3 del dlgs 112/99 che, nel 2006, aveva elevato l'aggio del 25% in caso di riscossione a mezzo ruolo della sola fase coattiva, insomma quasi tutti i casi. Confermato e, anzi, generalizzato, il meccanismo che consente all'Agente di trat-

tenere direttamente il suo compenso dalle riscossioni effettuate: un passaggio questo che non garantisce alcuna tutela all'ente che si trova così a pagare un servizio prima ancora di averlo verificato, privo di qualsivoglia forma di liquidazione. Si tratta di modifiche che comporteranno comunque un aumento dei costi della riscossione, nonostante la nuova diversa ripartizione dell'aggio redistribuito con un carico maggiore sugli enti impositori. La nuova norma implica un aggravio sia per il contribuente, che avrà un aumento dell'aggio pari al 2,5% circa in caso di pagamento dopo il sessantesimo giorno, sia per l'ente impositore che, in caso di ottemperanza del pagamento entro i 60 giorni dalla notifica della cartella, passerà da un compenso del 2,85% a uno di circa 5,35%. Infatti, tra i destinatari del decreto anti-crisi troviamo la p.a. beneficiaria di un aumento dei costi per la riscossione che scatterebbero al versamento effettuato entro i 60 giorni dalla data di notifica della cartella. Ma degna di nota è l'operazione «sulle quote inesigibili», argomento di scontro tra comuni e

vecchi concessionari della riscossione; operazione tutta a carico dei comuni, che prevede «un prelievo forzoso dai loro bilanci» a esclusivo vantaggio degli Agenti della riscossione, bypassando la strada dei controlli di competenza degli enti impositori. Il tutto è concentrato nel comma 3, dove si legge che «le anticipazioni nette effettuate in forza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, riferite a quote non erariali sono restituite in venti rate annuali decorrenti dal 2008». Poche parole che danno la soluzione al caso scoppiato la scorsa estate, quando i comuni sono stati tempestati di richieste contenenti importi vantati da Equitalia per un'attività di riscossione che doveva già essersi conclusa da tempo e che invece è stata oggetto di contenziosi legati proprio alle notifiche mal fatte, alle procedure eseguite (e non), ai conti di gestione non presentati. Perché allora restituire? La domanda sorge spontanea. Proseguendo la lettura della stessa disposizione si scopre il venir meno di ogni forma di garanzia visto che, ai fini delle restituzioni sono rimborsati in venti annualità «i

crediti risultanti alla data del 31.12.2007 dai bilanci delle società agenti della riscossione. Il riscontro dell'ammontare dei crediti oggetto di restituzione è eseguito in occasione del controllo sull'inesigibilità delle quote, secondo le disposizioni in materia, da effettuarsi a campione, sulla base dei criteri stabiliti da ciascun ente creditore». In poche parole si tratta di restituire a occhi chiusi le somme risultanti delle scritture di bilancio Equitalia. Da una indagine condotta da Anutel è emerso che sono stati richiesti a n. 1.209 comuni ben 110 milioni di euro, somma che potrebbe lievitare a circa 500 milioni a livello nazionale. Importi già pagati da Riscossione spa per acquisire le varie società. E ora con quale coraggio si chiede ai comuni? È necessario ricordare che la riforma della riscossione è avvenuta a seguito dello scandalo degli esattori privati che applicavano un aggio del 10% (una vera e propria attività da «usuraio») che oggi viene riproposta.

Francesco Tuccio

Un parere della Corte conti Puglia fa tirare un sospiro di sollievo agli uffici ragioneria dei comuni

Trasferimenti regionali contabilizzabili anche per cassa

Con un provvedimento della regione i contributi possono essere considerati come quelli statali

I comuni potranno considerare, ai fini del rilevamento dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno, le somme assegnate a titolo di trasferimenti regionali, non soltanto per competenza ma anche per cassa. Basta che l'amministrazione regionale adotti un provvedimento formale che consenta di applicare a tali trasferimenti le disposizioni previste dal comma 682 della legge finanziaria 2007 per i trasferimenti statali e il gioco è fatto. Lo ha sancito a chiare lettere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti pugliese, nel testo del parere n.33/2008 con il quale ha dato il via libera al conteggio in termini di cassa delle somme assegnate a titolo di trasferimenti regionali, così come avviene per quelli provenienti direttamente da amministrazioni dello stato. Una decisione, quella del collegio della magistratura contabile pugliese, che farà sicuramente tirare un sospiro di sollievo a molti uffici di ragioneria dei comuni italiani, alle prese in questi ultimi giorni dell'anno con la quadratura del cerchio sulle risultanze del patto di stabilità. Il parere in esame nasce dalla richiesta di intervento formulata dal sindaco di Menedugno (Le), il quale chiede se sia possibile considerare non soltanto accertata ai fini della competenza, ma anche (e soprattutto) incassata, una somma ottenuta a titolo di finanziamento regionale per la realizzazione delle opere di investimento. Il primo cittadino specificava altresì che detta possibilità è stata disposta espressamente dalla giunta regionale pugliese con una deliberazione ad hoc per tutti gli enti locali ubicati nel territorio della regione Puglia. Il collegio

ha rilevato che per poter dare risposta al quesito occorreva riprendere quanto disposto dal comma 682 della legge finanziaria 2007, ove si prevede, ai fini del calcolo dei saldi utili al rispetto del patto di stabilità, che i trasferimenti statali devono essere conteggiati, sia in termini di competenza che di cassa, «nella misura a tale titolo comunicata dall'amministrazione statale interessata». Come altresì chiarito dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n.12/2007, tale norma ha infatti la sua ratio nel fornire «garanzia e certezza all'ente locale», al fine di evitare che eventuali riduzioni dei trasferimenti statali nel corso dell'esercizio possano stravolgere gli obiettivi programmatici tesi al raggiungimento del patto. Pertanto, ha sottolineato il collegio pugliese, la questione si incentra nella pos-

sibilità che tale tutela, prevista espressamente per i trasferimenti statali, possa estendersi anche ai trasferimenti regionali. La risposta è stata affermativa, ma al verificarsi di una condizione. Come ha rilevato la circolare sopra richiamata, è necessario che le regioni possano prevedere il conteggio dei trasferimenti regionali in analogia a quanto stabilito per quelli statali e per far ciò occorre «un provvedimento formale». Sulla possibilità di considerare nel corrente anno quanto disposto dal comma 682 della legge finanziaria 2007 ai trasferimenti regionali in favore degli enti locali non sussiste comunque alcun dubbio, in quanto espressamente contenuta nella circolare della stessa Ragioneria generale dello stato n.8/2008.

Antonio G. Paladino

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Dalla Corte conti Veneto i chiarimenti sui gettoni. La riduzione del 10% vale solo per il 2006

Enti locali, indennità al restyling

La decurtazione del 10% degli emolumenti spettanti agli amministratori locali, prevista dalla legge n. 266/2005, è da intendersi limitata al solo anno 2006. L'attuale quadro di parametrizzazione delle indennità deve tenere conto delle innovazioni introdotte dalla manovra estiva. Il mancato rispetto del patto di stabilità 2007 non incide sulla nuova articolazione delle indennità. Sono queste, sinteticamente, le conclusioni elaborate dalla Corte dei conti, sezione di controllo regione Veneto, nel testo del parere n. 130 del 22 ottobre 2008, in risposta a un comune che aveva posto i seguenti tre quesiti: 1) se la riduzione del 10% dell'indennità di funzione per i sindaci e gli assessori degli enti locali, prevista dalla legge n. 266/2005 sia limitata al solo anno 2006; 2) se l'indennità attuale sia quella prevista nella misura base di cui al dm 119/2000, stante il nuovo quadro normativo delineato dal dl 112/2008; 3) se il mancato rispetto del patto di stabilità per il 2007 incida sulla misura base dell'indennità di funzione. Vediamo nel dettaglio l'analisi del collegio veneto: Sul primo punto i giudici evidenziano, innanzitutto, che l'art. 82 tuel 267/2000 rinvia a un regolamento applicativo, emanato con dm 119/2000, la fissazione dell'indennità di funzione, tra gli altri, del sindaco e degli assessori. La misura di questa indennità poteva essere incrementata, nei limiti fissati dall'originario art. 82, comma 11, o sulla base degli aggiornamenti triennali Istat, peraltro mai attuati. L'art. 1, comma 54, della legge 266/2005 (Finanziaria 2006) ha poi assoggettato tali indennità a una decurtazione del 10% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005. Su tale norma la Corte dei conti, per il tramite delle diverse sezioni regionali di controllo, ha avuto modo di chiarire la limitazione al solo esercizio finanziario 2006 degli effetti di tale taglio. Di conseguenza gli enti avevano la possibilità di adeguare in aumento le indennità a partire dal primo gennaio 2007. A favore di questa tesi soprattutto l'assenza di ogni riferimento espresso al carattere permanente o pluriennale della disposizione, il cui orizzonte temporale di validità è quello dell'anno di riferimento. In merito alla seconda questione, il collegio ricorda che con l'art. 76, comma 3, del dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008) viene eliminata la possibilità di adeguare in aumento le indennità degli amministratori locali, con decorrenza 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore della nuova disposizione). Qualche problema interpretativo potrebbe esserci per gli incrementi adottati prima del 25 giugno 2008. Ad avviso del collegio, le delibere incrementali delle indennità di funzione, ove adottate

prima dell'entrata in vigore del dl 112/2008, continuano a esplicare efficacia per l'avvenire. Infatti, «la legittimità dell'atto va valutata alla stregua della normativa vigente al momento della sua emanazione, di modo che modifiche normative intervenute successivamente non possono inficiare l'atto legittimamente adottato né bloccarne, quando si tratti di atti duraturi, gli effetti che si devono ancora verificare, a meno che dalla disposizione non emerga chiaramente la volontà del legislatore di escludere la permanenza di tali effetti dopo l'introduzione del divieto». Lo stesso problema sembra presentarsi nell'ipotesi in cui gli enti locali abbiano approvato, prima del 25 giugno 2008, delibere decrementali rispetto agli importi del dm 119/2000. Su tale punto i giudici evidenziano che «le delibere decrementali corrispondono a un diritto di rinuncia sempre immanente nell'ordinamento». Di conseguenza, in tale situazione, eventuali delibere che riportano la misura delle indennità all'importo tabellare rivestono carattere non incrementale, trattandosi di un provvedimento di revoca della rinuncia. Infine, sul terzo punto oggetto di parere, ossia se il mancato rispetto del patto di stabilità per il 2007 incida sulla misura base dell'indennità, la conclusione del collegio è negativa. Infatti, i giudici, ricostruendo brevemente il quadro normativo, ricorda-

no che il testo del comma 11 dell'art. 82, modificato dalla legge finanziaria 2008, escludeva dalla possibilità di incremento le indennità di funzione per quegli enti non in regola con il patto di stabilità, fino all'accertamento del rientro dei parametri. Questa norma, che quindi precludeva l'incremento rispetto alla indennità di tabella, è stata abrogata per effetto della sostituzione del comma 11 ad opera del dl 112/2008. L'art. 61, comma 10, del dl 112/2008 ha, invece, previsto che a decorrere dal primo gennaio 2009 le indennità di funzione e i gettoni di presenza indicati nell'art. 82 del tuel, sono rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti indicati nel medesimo articolo 82 che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. La locuzione «anno precedente» va riferita all'esercizio precedente rispetto a quello di applicazione della sanzione (e non all'esercizio finanziario 2007). Peraltro, la norma riveste carattere permanente, stante l'espressione «a decorrere dal 1° gennaio 2009», destinata a produrre i suoi effetti proprio dal 2009, con riferimento alla violazione del patto di stabilità per l'anno 2008.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Il Consiglio comunale/provinciale

Premesso:

- che il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito con legge n. 113 del 6 agosto 2008 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21/8/2008 S.O n. 196), recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», prevede alcune disposizioni che incidono sulla razionalizzazione dei costi per la rappresentanza degli enti locali;
- che, in particolare, l'art. 61, comma 10, del richiamato decreto 112/2008, prevede che, a decorrere dal primo gennaio 2009, le indennità di funzione e i gettoni di presenza indicati nell'articolo 82 del tuel n. 267/2000 sono rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti indicati nel medesimo articolo 82 che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità;
- che lo stesso articolo 61, comma 10, prevede che sino al 2011 è sospesa la possibilità di incremento prevista nel comma 10 dell'articolo 82 del tuel n. 267/2000;
- che l'art. 82, comma 11, del tuel n. 267/2000, modificato dall'art. 76, comma 3, del dl n. 112/2008 prevede che la corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere a consigli e commissioni, rinviando al regolamento la possibilità di stabilirne termini e modalità, eliminando la possibilità prevista dalla Finanziaria 2008 di incrementare, con delibera di giunta e di consiglio, le indennità di funzione spettanti a sindaci, presidenti di provincia, assessori provinciali e comunali e ai presidenti delle assemblee;

tenuto conto:

- che con deliberazione di consiglio n. XX del XX/XX/2008 sono state ridefinite le indennità spettanti al presidente e ai componenti del consiglio comunale/provinciale;
- che con delibera consiliare n. XX del XX/XX/2008/9 è stato approvato il Bilancio di previsione e i relativi allegati, per l'esercizio finanziario 2009 e per gli esercizi 2010 e 2011;

dato atto:

- che il/la comune/provincia ha rispettato/non ha rispettato gli obiettivi posti dalle regole in materia di patto di stabilità interno per l'anno 2008, così come risulta dalla certificazione, a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale dell'ente (sindaco o presidente della provincia), da inviare il prossimo 31 marzo 2009 alla Ragioneria generale dello stato;
- che un'eventuale riduzione dei cosiddetti costi della politica si configura come una leva gestionale a disposizione delle amministrazioni locali, determinando effetti positivi sui saldi di bilancio da considerare ai fini del patto di stabilità interno;

considerato:

- che l'organo consiliare risulta essere composto da X componenti, compreso il Presidente;
- che, alla data del 30 giugno 2008, l'indennità spettante al Presidente del Consiglio ammonta a XXXXXX, mentre l'importo del gettone di presenza spettante per la partecipazione ad ogni seduta del Consiglio ammonta a XXX;

considerato:

- che la competenza a deliberare in materia di adeguamento delle indennità di funzione del Presidente e dei componenti del Consiglio spetta allo stesso organo consiliare;

visti:

- il vigente statuto;
- il vigente regolamento di contabilità;

- il regolamento di funzionamento del Consiglio comunale/provinciale;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;
- dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto

delibera

(per gli enti inadempienti al patto 2008)

1. di dare atto che l'ente non ha rispettato gli obiettivi programmatici previsti dalla normativa sul patto di stabilità per l'anno 2008, così come risulta dall'allegata certificazione;
2. di rideterminare l'indennità spettante al Presidente del Consiglio e l'importo del gettone di presenza spettante ai consiglieri, operando una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008;
3. di dare atto che la suddetta riduzione opera con decorrenza 1/1/2009
4. di dare atto, di conseguenza, che il valore dell'indennità di funzione del Presidente del Consiglio e del gettone di presenza per i consiglieri è determinato nelle seguenti misure:
 - a) indennità del Presidente del Consiglio: XXXX;
 - b) importo gettone di presenza per ogni seduta di Consiglio: XXXX;

(per gli altri enti)

1. di dare atto che l'ente ha rispettato gli obiettivi programmatici previsti dalla normativa sul patto di stabilità per l'anno 2008, così come risulta dall'allegata certificazione;
2. di confermare (oppure ridurre), per l'anno 2009, l'indennità da corrispondere al Presidente del Consiglio e l'importo del gettone di presenza spettante ai consiglieri.

Le novità del dl 154 dall'accatastamento dei fabbricati di categoria D al taglio dell'imposta 2008

Ici, nuova chiamata per i revisori

Doppia certificazione del minor gettito per i comuni

Nuova chiamata per i revisori dei comuni. Questa volta dovranno asseverare, entro il 31/1/2009, la certificazione con la quale il responsabile del servizio finanziario del comune attesterà il minor gettito Ici 2001-2005 derivante dall'accatastamento dei fabbricati di categoria catastale D. A prevederlo è la legge n. 189/2008 con la quale è stato convertito il dl n. 154/2008 che già conteneva un ulteriore adempimento per l'organo di revisione: quello di sottoscrivere la certificazione del minor gettito Ici 2008, derivante dall'esenzione delle abitazioni principali, da trasmettere al Viminale entro il 30/4/2009. Sempre la legge n. 189/2008, integrando il comma 1 dell'art. 161 del tuel n. 267/2000 ha poi fissato un principio di carattere generale: le certificazioni sui principali dati di bilancio di previsione e del rendiconto degli enti locali dovranno essere firmati, oltre dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario, anche dall'organo di revisione. Fabbricati gruppo catastale D. L'art. 64 della legge n. 388/2000 ha previsto che, a decorrere dall'anno 2001, i minori introiti Ici conseguiti dai comuni per effetto della riduzione degli imponibili a seguito dell'autodeterminazione provviso-

ria delle rendite catastali dei fabbricati del gruppo catastale D (mediante l'utilizzo della procedura Docfa di cui al dm n. 701/1994) sono compensati, con corrispondente aumento dei trasferimenti statali, se di importo superiore a euro 1.549,37 e allo 0,5% della spesa corrente prevista per ciascun anno. È stato inoltre stabilito che qualora ai singoli comuni, beneficiari dell'aumento dei maggiori trasferimenti erariali, derivino, per effetto della determinazione della rendita catastale definitiva da parte degli uffici tecnici erariali, introiti superiori, almeno del 30%, rispetto a quelli conseguiti prima della proposizione delle rendite catastali con il Docfa, i trasferimenti erariali di parte corrente sono ridotti in misura pari a tale eccedenza. La riduzione si applica, e si intende consolidata, a decorrere dall'anno successivo rispetto a quello in cui la determinazione della rendita catastale è divenuta inoppugnabile anche a seguito della definizione di eventuali ricorsi in merito. Il decreto attuativo n. 197/2002 ha quindi previsto che, al fine di ottenere il contributo statale i comuni interessati, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la minore entrata, debbano inviare alle prefetture, u-

n'apposita dichiarazione attestante l'importo complessivo del minor gettito dell'Ici. Analoga procedura è stata prevista nel caso in cui il gettito Ici risulti superiore al 30% di quello riscosso prima della proposizione delle rendite catastali con la procedura Docfa. Sulla questione è successivamente intervenuta la legge n. 296/2006 la quale, con l'art. 1, comma 712, ha sancito che a decorrere dal 2007 il termine del 30 giugno deve considerarsi perentorio. In questo contesto si è da ultimo inserito il comma 3 dell'art. 2-ter del dl n. 154/2008 (aggiunto dalla legge di conversione n. 189/2008) statuendo che le dichiarazioni attestanti il minor gettito Ici, per ciascuno degli anni 2005 e precedenti, devono essere corredate dall'attestazione del responsabile finanziario del comune, «asseverate» dall'organo di revisione e infine trasmesse al Viminale entro il termine perentorio del 31/1/2009. Due le considerazioni: la prima è che la tardiva od omessa presentazione delle «nuove» dichiarazioni 2001-2005 comporterà il venir meno dei trasferimenti statali consolidati (sulla base delle precedenti dichiarazioni); la seconda è che i revisori non potranno limitarsi a una mera sottoscrizione dell'attestazione es-

sendo chiamati, dalla novella legislativa, ad «asseverare» la veridicità dei dati ivi contenuti. Considerando il tempo a disposizione (neppure due mesi) e la mole di dati controllare, il compito, per l'organo di revisione, si appalesa tutt'altro che agevole. Abitazioni principali. La legge n. 189/2008 ha convertito, senza modifiche, il comma 6 dell'art. 2 del dl n. 154/2008 il quale prevede che la certificazione attestante il minor gettito Ici, susseguente all'esenzione per le abitazioni principali, sia sottoscritta, oltre che dal responsabile dell'ufficio tributi e dal segretario comunale, anche dall'organo di revisione. La certificazione, prevede l'art. 77-bis del dl n. 112/2008, deve essere trasmessa al ministero degli interni entro il 30/4/2009. A ben vedere, però, si tratta di una scadenza virtuale. Questo perché la legge n. 189/2008, avendo anticipato dal 30 giugno al 30 aprile la data di approvazione del rendiconto, impone che il dato relativo alla riduzione del gettito Ici «prima casa», verificatosi nel 2008, sia di fatto disponibile con un congruo anticipo rispetto alla data del 30 aprile.

Maurizio Bonazzi

I chiarimenti dell'Inps e della ragioneria generale dello stato

Assenze per malattia, il tetto dei 10 giorni vale per ogni evento

Un dipendente pubblico che sia assente per malattia per dieci giorni e, senza rientrare in servizio, produca una nuova certificazione medica per il prolungamento di altri dieci giorni della assenza si vedrà trattenuto l'importo del trattamento economico accessorio solo per dieci giorni. Se invece rientrerà in servizio e si assenterà nuovamente per altri dieci giorni la ritenuta sarà operata sia sul primo periodo che sull'ulteriore assenza. E ancora, alle assenze che sono a cavallo del 25 giugno, data di entrata in vigore delle nuove regole, le ritenute per le assenze per malattia devono essere effettuate solo dal momento di entrata in vigore delle nuove disposizioni. E inoltre, in caso di assenze per malattia dei dirigenti anche l'indennità di posizione deve essere per intero trattenuta. Sono queste alcune delle risposte concrete che sono date dalle recenti circolari dell'Inps n. 109 del 9 dicembre, elaborata sulla base delle indicazioni del Dipartimento della funzione pubblica, e dalle risposte fornite dalla Ragioneria generale dello Stato. Il tetto delle dieci giornate per le ritenute per assenza per malattia opera su ogni singolo evento morboso e non costituisce il tetto annuale delle ritenute al trattamento economico accessorio. Nel caso di convalescenza che segua a un ricovero ospedaliero non si applicano le ritenute sul trattamento economico accessorio. Si deve arrivare a tale conclusione sulla base del dettato normativo che preserva le condizioni più favorevoli previste dai contratti decentrati dalla applicazione delle nuove disposizioni. L'intera retribuzione, comprensiva del trattamento accessorio, deve essere corrisposta per l'intero periodo di assenza per malattia in caso di infortuni, di ricoveri ospedalieri, anche nella forma del day hospital, delle assenze per malattie collegate a cause di servizio e di quelle per terapie cd salvavita. La presenza di tali condizioni costituisce, occorre aggiungere, un «onere» a carico dei dipendenti, per cui spetta ad essi dimostrare la presenza delle condizioni che consentono la erogazione del salario accessorio. Questa precisazione si rende utile in numerosi casi perché la certificazione medica deve sottostare alle regole poste a tutela della privacy, il che impedisce di avere indicati nei certificati che vanno al datore di lavoro la tipologia di malattia. La nota dell'Inps ricorda assai opportunamente che i dipendenti hanno un duplice vincolo di comunicazione: informare il datore di lavoro della propria condizione di malattia e produrre la certificazione medica. L'informazione deve essere

resa entro l'inizio dell'orario di lavoro «computando a tal fine anche la fascia di flessibilità». La certificazione medica deve essere inviata entro i termini previsti dai contratti collettivi, che nel caso degli enti locali è fissato nei tre giorni successivi. La mancata applicazione di questi vincoli determina l'insorgere di responsabilità disciplinare e le amministrazioni hanno l'obbligo di avviare la relativa azione. I permessi retribuiti che i contratti nazionali quantificano sia ad ore che a giorni vanno fruiti esclusivamente ad ore. Nel caso del personale dell'Inps questa disposizione si applicano ai tre giorni di permesso per documentate ragioni personali perché il contratto nazionale prevede tale alternativa. Nel caso degli enti locali la modalità di fruizione rimane esclusivamente a giornate perché il contratto nazionale non prevede questa alternativa. Essa è prevista negli enti locali solo per i permessi previsti dalla legge n. 104/1992, ma in questo caso (come ci ha detto la Funzione pubblica) la previsione è contenuta in una norma di legge per cui ad essa non si applica la nuova disposizione. Non si effettuano nuove ritenute sul trattamento economico accessorio nel caso di congedi di maternità e di paternità, nonché nel caso di permessi per lo svolgimento della funzione di giudice

popolare e per quelli per i dipendenti chiamati a testimoniare, ovviamente esclusivamente in procedimenti in cui l'ente è parte. Ricordiamo che tale disposizione dovrebbe essere abrogata nei prossimi mesi, per come previsto dal disegno di legge di accompagnamento alla manovra finanziaria votato dalla camera in prima lettura. Il chiarimento sulla estensione delle ritenute all'intera indennità di posizione, correggendo le indicazioni fornite dal Dipartimento guidato da Renato Brunetta è stato invece fornito dalla Ragioneria generale dello Stato. In tal modo si chiude la porta a tutte le interpretazioni che stavano progressivamente restringendo l'ambito di applicazione delle ritenute. Ricordiamo che, sulla base della tesi di Palazzo Vidoni per cui le ritenute non si applicano al trattamento di posizione fisso dei dirigenti dello Stato, si era determinata una sorta di effetto valanga. Si è infatti sostenuto che la quota minima della indennità di posizione dei dirigenti degli enti locali era esente. Poi che anche la indennità di posizione dei titolari di posizione organizzativa doveva essere esclusa. E che eguale sorta ha l'indennità di posizione dei segretari, nella misura fissata in modo eguale dal Ccnl.

Giuseppe Rambaudi

Corte conti: l'attività della banca deve essere necessaria

Sì agli enti banchieri

Il comune può associarsi a un istituto

Un'amministrazione comunale può diventare socio di una costituenda banca di credito cooperativo con sede legale nel comune stesso, ma dovrà verificare a priori se l'attività della predetta banca sia strettamente necessaria alle finalità istituzionali che l'amministrazione locale persegue. Lo ha stabilito la Corte conti Piemonte, nel parere n. 33/2008. Nei fatti oggetto del parere in esame, il comune di Tortona (Al) ha richiesto alla Corte un parere in merito alla legittimità dell'adesione del comune stesso alla costituzione di una banca di credito

cooperativo, con sede nello stesso comune, insieme con altri soggetti privati. Adesione che dovrebbe avvenire attraverso un conferimento finanziario (acquisto di un pacchetto di azioni). I dubbi dell'amministrazione comunale sussistono in relazione alle limitazioni introdotte, come dicevamo, dall'articolo 3, comma 27 e seguenti della legge finanziaria 2008. Il quadro normativo richiamato dall'amministrazione comunale infatti, dispone che al fine di tutelare la concorrenza e il mercato, le amministrazioni non possono costituire società che abbiano per oggetto l'attività

di produzione di beni o servizi che «non siano strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali». Il divieto opera altresì per l'assunzione o il mantenimento, sia in forma diretta sia indiretta, in partecipazioni, anche di minoranza, in tali società. La ratio di tali limiti imposti, ha chiarito la Corte piemontese, è quella di circoscrivere il fenomeno della proliferazione di società pubbliche o miste, considerate «una delle cause dell'incremento della spesa pubblica degli enti locali», prevenendo il ricorso a tale strumento «elusivo delle

discipline pubblicistiche in materia contrattuale o di finanza pubblica», per assicurare un utilizzo che sia correlato alle reali necessità degli enti locali. Su quali siano le partecipazioni che devono essere mantenute o quelle su cui si potrà investire, dovrà inderogabilmente pronunciarsi l'organo consiliare con delibera motivata che accerti la sussistenza dei presupposti sopra indicati (art. 3, comma 28 della legge n. 244/2007).

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Emilia Romagna, Parma, sezione I, sentenza n. 423 del 4 novembre 2008 -

Il comune non può imporre lo scomputo del contributo statale dal prezzo di vendita degli alloggi. In materia di incentivi per la costruzione di edifici a risparmio energetico la delibera con cui un ente comunale decida di imporre al costruttore lo scomputo del contributo statale eventualmente riconosciuto dal prezzo di vendita degli alloggi destinati agli acquirenti è illegittima. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar di Parma con la sentenza n. 423 del 4 novembre 2008. Nel caso di specie una società di costruzioni, titolare di una convenzione urbanistica, aveva deciso di impugnare la deliberazione consiliare nella parte in cui il comune, adeguando e integrando il suddetto contratto, aveva stabilito che i concessionari avrebbero dovuto

impegnarsi a scomputare dal prezzo di vendita degli alloggi l'eventuale riduzione degli oneri riconosciuta quale incentivo per la costruzione di edifici a risparmio energetico. Avverso tale provvedimento aveva proposto ricorso la società ricorrente, proprietaria dell'area interessata, deducendo l'illegittimità della deliberazione in quanto in contrasto con la ratio sottesa alla previsioni delle agevolazioni in materia. Il tribunale, dopo aver esaminato gli atti, ha deciso di accogliere il ricorso e, per l'effetto, ha annullato la parte del provvedimento impugnata. Ai sensi dell'art. 1, comma 351, della legge n. 296/2006, infatti, gli interventi di realizzazione di nuovi edifici di volumetria complessiva superiore a 10 mila metri cubi che consentono di conseguire un risparmio di energia pari ai valori indicati nella specifi-

ca normativa di settore hanno diritto a un contributo pari al 55% dei maggiori costi sostenuti per conseguire il predetto obiettivo, incluse le maggiori spese di progettazione. Il Tar Emilia Romagna ha quindi chiarito che, secondo la normativa in questione, gli unici beneficiari di tale agevolazione economica sono coloro che promuovono la costruzione degli edifici a risparmio energetico, mentre nulla è previsto per i rispettivi acquirenti. *Tar Veneto, sezione II, sentenza n. 3557 del 14 novembre 2008 -* **Diniego del permesso di costruire: possono impugnarlo solo i titolari di un interesse legittimo differenziato.** Il diniego del permesso di costruire può essere legittimamente impugnato solo dai soggetti che hanno la proprietà o, quanto meno, la disponibilità dell'area oggetto dell'intervento edilizio denegato.

Lo ha precisato la seconda sezione del Tar Veneto con la sentenza n. 3557 del 14 novembre 2008. Il caso in esame riguardava l'impugnazione presentata da due privati al fine di ottenere l'annullamento del provvedimento comunale di sospensione della richiesta di permesso di costruire avanzata dall'agenzia immobiliare alla quale i ricorrenti avevano precedentemente venduto l'immobile e l'area su cui quest'ultimo insisteva. Il comune aveva deciso di sospendere la richiesta di rilascio del permesso di costruire proposta dalla società immobiliare in quanto relativa a manufatti che non potevano essere recuperati, poiché edificati senza il necessario titolo abilitativo.

Gianfranco Di Rago

L'art. 63 del Tuel si applica anche a sindaci e presidenti di provincia

Fuorigioco i politici morosi

Incompatibile il consigliere debitore dell'ente

Un consigliere comunale, qualora sia debitore di somme nei confronti dell'ente locale, è in condizione di incompatibilità? Ai sensi dell'art. 63 comma 1, n. 6 del decreto legislativo n. 267/2000, non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale, colui che, avendo un debito liquido ed esigibile, rispettivamente verso il comune, la provincia ovvero verso istituto o azienda da essi dipendenti è stato legalmente messo in mora. Il comune, nel caso posto dal quesito ai fini del recupero delle somme dovute dal consigliere comunale, dopo la notifica all'interessato degli avvisi di accertamento e rettifica, ha utilizzato la riscossione a mezzo ruolo ai sensi dell'art. 21 del dlgs n. 46/1999, che ha esteso tale tipo di esazione anche alle entrate che scaturiscono da un rapporto di diritto privato. Con il del decreto legislativo n. 46/1999 che ha

sostituito l'art. 25 del dpr n. 602/1973, l'avviso di pagamento (cartella) e la comunicazione di mora (avviso di mora) sono divenuti contestuali: infatti, le nuove cartelle di pagamento devono contenere, oltre agli altri elementi previsti dal rinnovato modello ministeriale, anche l'intimazione ad adempiere entro il termine di 60 giorni dalla loro notificazione; devono cioè contenere quella che è la caratteristica dell'atto di precetto cui segue il pignoramento dei beni al fine di rendere esigibile il debito. Sulle basi di quanto esposto è da ritenere che sussista la causa di incompatibilità di cui al citato art. 63, comma 1, n. 6 del Tuel, poiché, ai sensi dell'art. 50, comma 1, del suddetto dpr n. 602/1973, sostituito dall'art. 16 del decreto legislativo n. 46/1999 («il concessionario procede a espropriazione forzata quando è inutilmente decorso il termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella di pagamento...») non sarà più necessario un altro

atto di messa in mora, essendo questa automatica allo scadere dei predetti 60 giorni, decorsi i quali il concessionario-esattore potrà dare corso al procedimento di espropriazione e di pignoramento dei beni del contribuente essendo il debito già liquido divenuto esigibile. **SCelta DEL PATROCINIO LEGALE - La scelta del patrocinio legale, spetta agli amministratori, a cui carico si è instaurato un procedimento penale o all'amministrazione comunale, presso cui gli amministratori svolgono il mandato elettivo?** La giurisprudenza ha chiarito che l'art. 67 del dpr n. 268/1987, secondo un modello procedimentale analogo a quello regolato dall'art. 44 del rd n. 1611/1933, relativo all'assunzione a carico dello Stato della difesa dei pubblici dipendenti per fatti e cause di servizio, rimette alla valutazione discrezionale «ex ante» dell'ente locale, con specifico riferimento all'as-

senza di conflitto di interessi, la scelta di far assistere il dipendente da un legale di comune gradimento, per cui non è in alcun modo riconducibile al contenuto precettivo della citata nonna la pretesa di ottenere il rimborso delle spese del patrocinio legale a seguito di una scelta del tutto autonoma e personale nella nomina del proprio difensore. Del resto, l'onere della scelta di un «legale di comune gradimento» appare del tutto coerente con le finalità della norma perché, se il dipendente/amministratore vuole che l'amministrazione lo tenga indenne dalle spese legali sostenute per ragioni di servizio/mandato, appare logico che il legale chiamato a tutelare tali interessi, che non sono esclusivi del dipendente o amministratore ma coinvolgono anche quelli dell'ente di appartenenza, debba essere scelto preventivamente e concordemente tra le parti. (Consiglio di stato, sez. V, 12 febbraio 2007, n. 552).

La legge 244/2007 pone i professionisti al centro del nuovo sistema di affidamenti

Incarichi, revisori protagonisti

Con la legge 244/2007, Finanziaria 2008, sono state introdotte delle modifiche e integrazioni alle modalità e procedure di conferimento di incarichi esterni da parte degli enti locali. Successivamente con il dl 112/2008, con la finalità di eliminare incertezze interpretative e di applicazione, sono state introdotte ulteriori modifiche. In realtà i dubbi interpretativi sono rimasti e le procedure a carico degli enti locali sono ancora più onerose. A tal fine per comprendere al meglio le modifiche introdotte dall'articolo 46 del dl 112/2008 convertito nella legge 133/2008 è importante fare una suddivisione delle norme in due categorie. Nella prima categoria sono comprese le norme in base alle quali gli enti locali possono conferire incarichi perché è consentito dalla legge, per quanto riguarda le norme modificate dall'articolo 46 del dl 112/2008: - l'articolo 7 comma 6 del dlgs 165/2001; - l'articolo 3 comma 55 della legge 244/2007; Nella seconda categoria sono comprese le norme che disciplinano le procedure e la regolarità degli atti di conferimento degli incarichi e per quanto riguarda le norme modificate dall'articolo 46 del dl 112/2008: - l'articolo 3 comma 56 della legge 244/2007. Ai sensi dell'articolo 7 comma 6 del dlgs 165/2001, i contratti di lavoro autonomo, occasionali e collaborazione coordinata e continuativa possono essere stipulati in presenza dei seguenti requisiti: a) l'oggetto della prestazione deve: - rientrare nelle competenze istituzionali dell'amministrazione conferente; - riferirsi ad obiettivi e progetti specifici e determinati; - essere coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione; b) l'ente deve dimostrare di aver accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare personale interno; c) la prestazione deve essere temporanea e altamente qualificata; d) devono essere predeterminati durata, luogo, oggetto e compenso. Si richiede il possesso di una particolare comprovata specializzazione anche universitaria. Ma che cosa significa di particolare e comprovata specializzazione universitaria? Le attuali interpretazioni fornite dalla funzione pubblica possono essere così riassunte: (Pare n. 51/2008) - necessità del titolo di studio della laurea specialistica o del vecchio ordinamento, oltre a una esperienza professionale documentata; - necessità del titolo di studio della laurea triennale, con una specializzazione universitaria, per esempio un master, oltre a una esperienza professionale documentata. In tema di sanzioni, il ricorso a contratti di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di funzioni ordinarie o l'utilizzo dei collaboratori come lavoratori

subordinati è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato i contratti. A tal fine per rafforzare la norma viene abrogato il secondo periodo dell'articolo 1, comma 9, del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, in quanto poteva essere interpretata nel senso di consentire incarichi esterni per supplire alle attività ordinarie delle strutture amministrative. Nello svolgimento della sua funzione il revisore dei conti deve svolgere le seguenti attività di verifica e controllo: a) esprimere una valutazione ai sensi dell'articolo 1 comma 42 della legge 311/2004, Finanziaria 2005, sulla compatibilità dei costi con la capacità di bilancio; b) verificare il rispetto delle disposizioni dell'articolo 7 comma 6 del dlgs 165 in materia dei requisiti soggettivi e oggettivi che giustificano il ricorso a collaborazioni esterne; c) verificare il rispetto della procedure regolamentari; d) verificare il rispetto dell'articolo 7 comma 6-bis e comma 6-ter affinché l'ente abbia reso pubblico secondo i propri ordinamenti, procedure comparative per il conferimento degli incarichi, e) verificare il riferimento con i contenuti del bilancio di previsione e agli atti programmatori del consiglio; f) verificare e controllare che il ricorso a professionalità

esterne non sia utilizzato come strumento per lo svolgimento di funzioni ordinarie, la norma parla di prestazione altamente qualificata; g) verificare e controllare che con il ricorso con contratti di lavoro autonomo non ci sia un utilizzo del collaboratore come lavoratore dipendente; h) controllare l'adeguatezza proporzionale tra i compensi erogati all'incaricato e le corrispondenti utilità conseguite dall'amministrazione conferente; i) controllare che le amministrazioni abbiano provveduto ai sensi dell'articolo 3 comma 57 alla trasmissione del regolamento sugli incarichi esterni alla Corte dei conti; l) controllare se per gli incarichi esterni sono state fatte le relative pubblicazioni sul sito web dell'ente ai sensi dell'articolo 3 comma 18 e comma 54 della legge 244/2007 e sul sito della funzione pubblica articolo 53 comma 14 dlgs 165/2001; m) controllare se sono stati trasmessi alla Corte dei conti gli atti spesa di importo superiore ai 5 mila euro concernenti le collaborazioni esterne; Lo svolgimento di tutte queste verifiche e controlli mettono in evidenza che il ruolo del revisore dei conti consiste nel dare attuazione all'intento del legislatore di assicurare gli equilibri di bilancio in un settore di spesa come quello degli incarichi esterni.

Augusto Pais Beche

Il Viminale ha annunciato il rinvio al 31/3

Preventivi 2009, la proroga serve

Entro il 31 dicembre 2008 gli enti locali dovranno approvare i bilanci di previsione per l'esercizio 2009. In assenza di un decreto di proroga i comuni dovrebbero rispettare questa scadenza, anche se, con una nota del Viminale del 6 dicembre 2008, il ministero dell'interno ha deciso di prorogare il termine al 31 marzo 2009. La sensazione dei revisori, che devono obbligatoriamente rilasciare il parere sul documento di programmazione, è che gli enti locali siano convinti che il decreto di proroga del termine sarà presto emanato. Una veloce indagine condotta tra i nostri associati ha rilevato che

la maggior parte dei comuni non ha ancora provveduto a consegnare all'organo di revisione la documentazione necessaria per poter esprimere il parere sul bilancio di previsione per l'esercizio 2009. La proposta dell'Anci, che ha invitato i comuni alla «disobbedienza finanziaria» non approvando i bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008 se non in presenza di una revisione dei contenuti della manovra finanziaria, ha ulteriormente indotto gli enti a temporeggiare sull'adozione del documento di programmazione finanziaria del prossimo esercizio. L'Ancrel - Club dei revisori, nel condividere le preoccupazioni dei comuni, auspica un immediato intervento governativo volto ad assicurare le condizioni per approvare i bilanci modificando la rigidità di alcune voci di spesa che si traduce nella difficoltà oggettiva di programmare le attività e garantire i servizi essenziali al cittadino. In questa ottica, la sezione Interprovinciale di Vicenza e Verona dell'Ancrel - Club dei revisori ha organizzato per lunedì 12 gennaio 2008 un convegno che si terrà all'Hotel Castagna di Alte di Montecchio Maggiore (Vi) con inizio alle ore 15 su «Le novità della legge Finanziaria 2009 negli strumenti di previsione gestione e controllo degli

enti locali». A relazionare i convegnisti sono stati chiamati Mauro Bellesia, dirigente del comune di Vicenza e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale; Caterina Bazzan, capo area finanziaria della provincia di Vicenza; e Antonino Borghi, presidente nazionale Ancrel - Club dei revisori e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale. La partecipazione al convegno è libera; l'invito al convegno è scaricabile dal sito <http://ancrel.clubdeirevisori.it>. La partecipazione al convegno consentirà l'acquisizione dei crediti formativi.

enti locali». A relazionare i convegnisti sono stati chiamati Mauro Bellesia, dirigente del comune di Vicenza e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale; Caterina Bazzan, capo area finanziaria della provincia di Vicenza; e Antonino Borghi, presidente nazionale Ancrel - Club dei revisori e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale. La partecipazione al convegno è libera; l'invito al convegno è scaricabile dal sito <http://ancrel.clubdeirevisori.it>. La partecipazione al convegno consentirà l'acquisizione dei crediti formativi.

Gianfranco Vivian

L'assessore Massimo Giorgetti assicura l'impegno della giunta Galan anche per il 2009

Scuole, il Veneto investe in sicurezza

Il Veneto punta sulla sicurezza nelle scuole. Con una serie di strumenti di sostegno finanziario destinati dalla giunta regionale ai soggetti competenti in materia di edilizia scolastica. In primo luogo, la legge regionale n. 59/1999, che si pone l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di funzionalità del patrimonio di edilizia scolastica esistente, sia pubblica sia privata, mediante il concorso economico sugli interventi di sistemazione e il recupero degli immobili destinati alle scuole dell'infanzia e all'istruzione primaria. Tramite appositi bandi, sono stati messi in campo, nell'ultimo quinquennio 2004-2008, più di 18 milioni di euro per la sicurezza degli edifici scolastici. Poi, attraverso la legge regionale n. 3/2003, la regione ha assegnato ai comuni, nello stesso quinquennio, finanziamenti per quasi 21 milioni di euro. In più, per sostituire sedi scolastiche obsolete o logisticamente inappropriate, la regione, nello stesso periodo, ha dato ai comuni risorse per quasi 37,5 milioni di euro. E per il 2009 l'impegno finanziario sarà analogo. Lo assicura Massimo Giorgetti, assessore regionale ai lavori pubblici. «La consapevolezza della necessità di garantire idonei livelli di sicurezza negli ambienti di lavoro in generale, e quindi anche nell'ambito scolastico, è maturata progressivamente nel tempo a cominciare dagli anni Sessanta fino alla stesura di specifiche disposizioni legislative», spiega Giorgetti, «nel contesto dell'ampio panorama normativo di riferimento, prevalgono le disposizioni contenute nel decreto legislativo 626/1994 che trova applicazione anche per le sedi destinate all'attività scolastica». «La Regione del Veneto», afferma l'assessore, «ha sempre attribuito priorità all'obiettivo del raggiungimento di adeguati livelli di sicurezza negli edifici scolastici di ogni ordine e grado e in coerenza con tale linea operativa ha dato forte impulso agli strumenti di sostegno finanziario destinati ai diversi soggetti che a vario titolo hanno competenza in materia di edilizia scolastica». «Già da diversi anni», prosegue Giorgetti, «vengono emanati appositi bandi che prevedono tra le varie categorie di lavorazioni ammissibili a contributo pure quella riferibile agli adeguamenti degli edifici scolastici: è stata messa in campo per la sicurezza degli edifici scolastici una quantità di risorse che, solo a considerare l'ultimo quinquennio 2004-2008, ammonta complessivamente a 18,1 milioni di euro, di cui 13,3 attribuiti a destinatari pubblici e 4,8 a destinatari privati». Da parte regionale, inoltre, l'obiettivo di elevare il livello di

sicurezza negli edifici scolastici è perseguito, come detto, attraverso l'articolo 3 della legge regionale 3/2003. «Nell'ambito di tale normativa», spiega l'assessore, «sono stati assegnati ai comuni nel quinquennio 2004-2008 finanziamenti per un importo complessivo di 20,9 milioni di euro. In più, sempre con le finalità dell'art. 3, per sostituire sedi scolastiche obsolete o logisticamente inappropriate, la regione, nel medesimo periodo, ha dato ai comuni risorse per 37,4 milioni. Per il 2009 si prevede un impegno finanziario analogo. Gli interventi sono già in corso di realizzazione e saranno conclusi entro l'estate del prossimo anno, tenuto conto che l'attivazione di cantieri presso le scuole in funzione comporta ingenti problematiche». «Va per di più ricordato», spiega ancora Giorgetti, «che con deliberazione n. 3800 del 2 dicembre 2008 la giunta regionale ha deciso di dare maggiore impulso agli interventi delle province cui fa capo la competenza sulla manutenzione e la messa a norma delle scuole superiori, fermo restando l'impegno regionale a garantire le assegnazioni già previste a favore dei comuni. Le risorse complessivamente stanziate risultano pari a quasi 8 milioni di euro». «Va rammentato», dice l'assessore, «l'impegno del Veneto nelle attività di supporto e di colla-

borazione con l'Inail in relazione alle iniziative e agli stanziamenti che lo stesso Istituto ha messo in campo al fine di migliorare e di allineare ai dettati normativi in materia di sicurezza gli edifici scolastici: gli importi assegnati nel 2007 ammontano a quasi 2 milioni di euro». La regione si è impegnata anche nelle attività di censimento del patrimonio di edilizia scolastica esistente nel territorio veneto. Il compito è stato assunto nel contesto dell'indagine nazionale coordinata dal ministero, come sancito dall'art 7 della legge 23/1996. L'attività di rilevazione si è protratta fino a tutto l'anno 2007, con il censimento di un totale di 3.658 edifici, in relazione ai quali sono stati inseriti, oltre ai dati dimensionali e alle indicazioni relative all'utilizzo, anche le informazioni circa l'origine e l'età, le eventuali trasformazioni, lo stato di conservazione di opere edilizie e impianti e le condizioni di sicurezza, con particolare riferimento alle certificazioni degli impianti, alla documentazione antincendio e all'attuazione delle misure previste dalle vigenti normative in materia di sicurezza. «Il risultato», conclude Giorgetti, «sarà quello di avere una conoscenza dettagliata della situazione dell'edilizia scolastica a livello veneto e nazionale».

Gabriele Ventura

La stretta in un emendamento al disegno di legge finanziaria approvato ieri dal senato

Enti locali, derivati in stand by

Vietato stipulare nuovi contratti. Sì alla ristrutturazione

Derivati in stand by per gli enti pubblici. Le nuove regole introdotte con un emendamento alla Finanziaria 2009, che ieri ha ricevuto il via libera del senato e che torna ora alla camera per l'approvazione definitiva, introducono infatti nuovi limiti agli investimenti in questi particolari strumenti finanziari. Si prevede quindi la sostituzione dell'art 62 del dl 25 giugno 2008, n. 112, relativo al contenimento dell'uso degli strumenti derivati e dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali. Il nuovo articolo vieta alle regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano e agli enti locali di emettere titoli obbligazionari o altre passività che prevedano il rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza. Più specificamente, la durata di una

singola operazione di indebitamento, anche se consistente nella rinegoziazione di una passività esistente, non può essere superiore a 30 né inferiore a cinque anni. La precedente versione dell'art. 62 se da un lato già vietava per i sopracitati enti di stipulare fino alla data di entrata in vigore del relativo regolamento attuativo i contratti relativi a strumenti finanziari, dall'altro stabiliva anche il divieto di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento (non superiore a 30 anni). Anche nella nuova versione si attribuisce al ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con la Banca d'Italia e la Consob il compito di individuare, con appositi regolamenti attuativi, la tipologia dei contratti relativi agli strumenti finan-

ziari derivati di cui all'art. 1, comma 3, Tuf che gli enti pubblici possono concludere indicando altresì le componenti derivate, implicite o esplicite, che gli stessi enti hanno facoltà di prevedere nei contratti di finanziamento. Il rappresentante dell'ente pubblico che sottoscriverà il contratto relativo a strumenti finanziari derivati o di un contratto di finanziamento che include una componente derivata, dovrà attestare per iscritto di avere preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei medesimi. La mancanza dell'attestazione comporta la nullità del contratto eventualmente sottoscritto, nullità che può essere fatta valere solo dall'ente. Fino all'emanazione dei relativi regolamenti attuativi (e comunque per il periodo minimo di un anno decorrente dalla data di entrata in vigore del-

la norma) gli enti pubblici sopra indicati non potranno sottoscrivere contratti relativi agli strumenti finanziari derivati. Resta ferma la possibilità di ristrutturare il contratto derivato a seguito di modifica della passività alla quale il medesimo contratto derivato è riferito, con la finalità di mantenere la corrispondenza tra la passività rinegoziata e la collegata operazione di copertura. Al bilancio di previsione e al bilancio consuntivo degli enti dovrà allegarsi una nota informativa che evidenzii gli oneri e gli impegni finanziari, rispettivamente stimati e sostenuti, derivanti da contratti relativi a strumenti finanziari derivati o da contratti di finanziamento che includono una componente derivata.

Francesco Pau

Cosa sono i derivati

STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI

Gli strumenti finanziari derivati, così come individuati dal dlgs 24 febbraio 1998, n. 58 (Tuf) comprendono: - contratti di opzione, contratti finanziari a termine standardizzati («future»), «swap», accordi per scambi futuri di tassi di interesse e altri contratti derivati connessi a valori mobiliari, valute, tassi di interesse o rendimenti, o ad altri strumenti derivati, indici finanziari o misure finanziarie strumenti derivati per il trasferimento del rischio di credito - contratti finanziari differenziali.

L'ATTESTAZIONE DELLA CONOSCENZA DEL RISCHIO

La Finanziaria 2009 prevede, a pena di nullità, che per la conclusione di un contratto relativo a strumenti finanziari derivati o di un contratto di finanziamento che include una componente derivata, il soggetto competente alla sottoscrizione del contratto per l'ente pubblico debba attestare per iscritto di avere preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei medesimi

Social card, la platea può ampliarsi torna il bonus risparmio-energia

Napolitano: "Rozzo e miope trascurare cultura e ricerca"

ROMA - Sarà una crisi lunga, dura e dalla quale uscirà un mondo «molto diverso da quello attuale». Ma guai a lasciarsi prendere dallo «scoramento», guai a tralasciare politiche e interventi di ampio respiro - come quelli sulla cultura e la ricerca - per correre dietro solo alle emergenze dell'immediato. "Sarebbe un calcolo rozzo e miope". E' il consiglio e l'appello che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dà riguardo al modo di affrontare la crisi globale che sta attraversando anche l'Italia. «Non sarà di breve durata e sarà difficile averne ragione» ha premesso il capo dello Stato. Ma detto questo dalle difficoltà attuali «non si possono trarre motivi di scoramento», semmai bisogna puntare ad «una riflessione e meditata azione di rilancio delle nostre energie e risorse migliori». Capire, quindi, «quale sarà il posto dell'Europa e in particolare

dell'Italia in un futuro segnato da nuove dinamiche e nuovi equilibri mondiali». E affinché il posto occupato sia di rilievo servono - adesso - interventi e investimenti anche sulla cultura e la ricerca. «Bisogna dare attenzione a chi opera, crea e offre al paese in campi apparentemente lontani dall'immediato interesse generale ma che in realtà sono lontani soltanto da calcoli rozzi e di corto respiro di redditività materiale». «Nel futuro della competizione e del confronto su scala mondiale - ha aggiunto - conteranno non solo le prestazioni dell'economica, ma la nostra capacità di contribuire a una nuova qualità del vivere civile oggi dovunque così convulso e insicuro». Quindi pacchetto anti-crisi, certo, ma anche cultura, ricerca e sguardo di lungo periodo. Sulla rosa di interventi messi a punto dal governo nel decreto in discussione al Parlamento, si è a-

perta d'altra parte, la fase delle correzioni. Ieri un primo vertice fra la maggioranza ed esecutivo ha messo a punto i campi sui quali intervenire. E' probabile un ripristino in toto del bonus energia: tornerebbe l'automatismo (e il principio del silenzio-assenso), senza per questo ritoccare verso il basso la percentuale di sconto - 55 per cento - offerta a chi fa interventi di risparmio energetico. «Oltre a favorire gli investimenti in tal senso ciò permetterebbe anche di ridurre le emissioni dannose come ci chiede Bruxelles» fa notare Giuliano Cazzola, vice presidente della commissione Lavoro alla Camera. Fra i ritocchi al pacchetto anti-crisi di cui si parla c'è anche quello che riguarda l'ampliamento della platea della social-card - per potenziare lo strumento volte alle famiglie più bisognose - e gli interventi sulla rottamazione delle auto. Nonostante nulla sia stato

ancora definito, l'intervento sulle vetture resta una delle ipotesi più gettonate. Le proposte di modifica al decreto (attualmente alla Commissione Bilancio e Finanza della Camera) dovranno essere consegnate entro lunedì. Ieri, nel frattempo, il Senato ha dato il suo via libera alla Finanziaria: l'opposizione non ha partecipato al voto. Un dato positivo comunque c'è: secondo gli ultimi dati del Bollettino statistico della Banca d'Italia a settembre l'indebitamento della pubblica amministrazione si è attestato a 1.648,5 miliardi di euro, in calo di quasi 18 miliardi rispetto al livello record toccato ad agosto. Il livello del debito pubblico torna dunque ai minimi di febbraio. In aumento le entrate.

Luisa Grion

La REPUBBLICA – pag.41

Strade, scuole e ospedali che si trasformano in un pericolo. Così la cronaca accende le luci sull'Italia che cade a pezzi

Il Paese senza manutenzione

Il 70% dei comuni è a rischio idrogeologico, ma nel 42% dei casi non si interviene

L'Italia che sogna il Ponte sullo Stretto e infioretta ogni finanziaria (ultima compresa) di faraoniche incompiute infrastrutturali si trova oggi ? svegliata dalla cronaca di tutti i giorni ? di fronte a una realtà molto più amara: l'emergenza delle piccole opere. Le abnormi conseguenze del maltempo di ieri a Roma così come il drammatico crollo del controsoffitto del Liceo Darwin di Rivoli delle scorse settimane sono solo la punta dell'iceberg. Dalle scuole ai ponti, dalle strade fino agli argini dei fiumi e agli ospedali, il Belpaese si sta avvicinando pericolosamente al punto di non ritorno della "manutenzione zero". «Abbiamo perso la cultura di occuparci delle piccole cose quotidiane, quelle necessarie per mandare avanti la nazione come fosse un condominio» ammette Fabio Melilli, presidente dell'Unione di quelle province italiane che gestiscono gli edifici scolastici e buona parte della rete viaria nazionale. Tagliamo tanti nastri tricolori (costano poco), ci ripromettiamo massicci interventi dopo ogni tragedia. Ma poi, spenti i riflettori, tutto torna come prima: la coperta è corta, i soldi non ci sono, il Ponte sullo stretto torna in prima pagina e la sistemazione di buchi

nell'asfalto, edifici pubblici che cadono a pezzi e corsie d'ospedale in condizioni da terzo mondo ? "investimenti invisibili" che danno poco ritorno d'immagine ? scivolano inesorabilmente in coda alla lista delle priorità. La cura delle nostre infrastrutture, in questo senso, è un po' come la ricerca. Se c'è da tagliare qualche costo, zitti zitti, si finisce per sforbiciare lì. Tanto nessuno se ne accorge. Mancano i soldi per il taglio dell'Ici? Nessun problema: basta ridurre del 30% i fondi del Piano nazionale per la sicurezza stradale, come ha fatto il governo nei mesi scorsi. Un risparmio un po' miope visto che gli incidenti automobilistici costano al paese 35 miliardi l'anno. Calano i trasferimenti agli enti locali? Poco male, le Regioni (ci sono naturalmente molte lodevoli eccezioni) risparmiano sugli investimenti per tenere in sesto gli ospedali: si lima sulle spese di pulizia, si rinviando le ristrutturazioni dei padiglioni. Morale: quando lo Stato manda i Nas a controllare le strutture che dovrebbero garantire la salute dei cittadini, scopre (è successo nel 2007) che tra impianti fatiscenti e attrezzature inadeguate quasi il 50% è fuori norma. **Il buco nell'asfalto** - La fotografia più drammatica dei costi della mancata

manutenzione tricolore - come dimostra a sufficienza la cronaca di ieri - è lo stato di salute delle strade italiane. A livello ufficiale sembriamo il Bengodi. «Noi investiamo a questo scopo cifre sempre crescenti - assicura Pietro Ciucci, presidente dell'Anas - . Quest'anno 700 milioni, l'anno prossimo 730». «Le nostre spese per tenere in ordine la rete viaria sono cresciute in modo vertiginoso fino ai 2,9 miliardi del 2006», conferma l'Unione delle Province italiane cui il decentramento varato nel 2000 con la Legge Bassanini ha affidato l'80% dell'asfalto di casa nostra. I numeri raccontano però un'altra storia. L'Italia assieme al Belgio è di gran lunga il paese con più incidenti mortali d'Europa, 96 l'anno per milione d'abitanti, e soprattutto è quello che dal 1991 ad oggi ha fatto i minori progressi, riducendo il numero di vittime solo del 32%, la metà di quanto hanno fatto Germania, Francia e Spagna. E la mancata manutenzione è una delle cause principali di questo inglorioso record. «Siamo il paese che spende di meno in Europa - spiegano all'associazione nazionale bitume e asfalto - . Oggi si interviene sul 6% della viabilità ogni anno quando il "minimo sindacale" per un intervento adeguato sa-

rebbe l'8% e gli investimenti sono calati del 10% in due anni». «Il decentramento in molti casi ha finito per creare confusione - conferma Melilli - e il futuro è difficile visto che con i nuovi tetti alle spese varati dal governo, nel 2011 potremo spendere solo un terzo di quello che investiamo oggi. Un peccato perché in un momento di crisi come questo le piccole opere potrebbero essere un volano per le economie locali molto più efficienti delle grandi». Tra l'altro non sarebbero certo soldi buttati. Dove si fa manutenzione vera i risultati si vedono: l'impegno di Autostrade per il rinnovo del network con interventi come l'asfalto drenante ha ridotto la mortalità sulla rete del 20,7% solo nel 2007, consentendo di centrare in anticipo l'obiettivo Ue di ridurla del 50% entro il 2010. «Servirebbe un intervento di sistema», dice Umberto Guidoni, segretario generale di Fondazione. Peccato che a remare contro sia proprio la testa del sistema: l'Italia spende solo 53 milioni l'anno per il Piano nazionale della sicurezza stradale, venti volte meno del resto d'Europa, una cifra da cui il governo Berlusconi ha appena stornato 17,5 milioni per finanziare l'addio all'Ici... **Gli argini dei fiumi** - La tragica contabilità

delle vittime e dei danni delle piogge di questi giorni ha portato allo scoperto un altro tallone d'Achille delle infrastrutture italiane: la mancata manutenzione degli argini e delle briglie dei fiumi. Le statistiche di Protezione civile e Legambiente fotografano una situazione quasi da terzo mondo: il 70% dei comuni del nostro paese è a rischio idrogeologico. Con un doppio problema: il 77% degli enti locali (dati 2008) ha consentito di costruire case e interi quartieri in aree pericolose per incassare gli oneri d'urbanizzazione (più del 50% ha dato l'ok persino a insediamenti industriali!). Ma nel 42% dei casi non si provvede ad alcun intervento - pur solo di conservazione - delle sponde dei corsi d'acqua. Non si consolidano gli argini, si dimentica di puntellare le briglie di contenimento. E le conseguenze, basta leggere la cronaca di quanto è successo tra Sardegna e Lazio nelle ultime settimane, sono sotto gli occhi di tutti: tracimazioni, allagamenti, l'indignazione di un giorno o due per poi tornare al solito tran-tran. «Servirebbero meno sagre e più prevenzione», sintetizza il numero uno della Protezione civile Guido Bertolaso. **Il fronte della scuola** - La morte di

Vito Scafidi, travolto dal controsoffitto della sua scuola di Rivoli non è frutto di «un caso isolato», ha detto Bertolaso dopo la tragedia in Piemonte. I numeri gli danno ragione. Un censimento globale della Cgil ha stabilito che un istituto su tre ha bisogno di interventi urgenti per la sicurezza strutturale. Un'indagine a campione della Protezione civile su 3mila scuole (un decimo circa del patrimonio nazionale) ha stabilito che quelle che rispettano i parametri normativi sono appena il 30-40%. Quanti soldi servirebbero per arrivare a standard europei: «Tredici miliardi - ha snocciolato Bertolaso in audizione alla Camera poche settimane fa - . Quattro solo per mettere a norma gli edifici in aree sismiche». Il problema non sono però solo i fondi a disposizione. Anche quando c'è qualche spicciolo, infatti, la burocrazia ci mette lo zampino, trasformando il suo utilizzo in una sorta di via crucis. Per riuscire a trasformare in interventi reali i 500 milioni stanziati nel 2003 dopo il crollo della scuola di San Giuliano (27 bimbi e una maestra morti) ci sono voluti cinque anni, necessari per districarsi tra Cipe, competenze ministeriali e autorizzazioni degli enti locali. **Emergenza in**

corsia - Anche per gli ospedali, come per le strade, generalizzare è impossibile. Dati nazionali sullo stato della loro manutenzione non esistono. Sono nascosti nelle pieghe dei conti delle singole strutture e nei labirinti dei conti regionali. La realtà però è che le spese per la loro gestione - stimano alla Società italiana per l'ingegneria e architettura della sanità (Sias) - sono ferme al 3% contro una media europea del 10% circa. «La situazione è a macchia di leopardo - spiega il presidente della Sias Daniela Pedrini, - con centri nuovi che sono oasi d'eccellenza e vecchie realtà degli anni '60 dove non ci sono stati interventi e i nodi stanno venendo al pettine». La fotografia più allarmante dello stato di conservazione dell'edilizia sanitaria nazionale è quella scattata nel 2007 dai Nas dei Carabinieri, spediti dal ministero della salute a ispezionare 854 nosocomi dopo un'inchiesta denuncia de "L'espresso" sull'Umberto I di Roma. In quel caso ben 417 ospedali sono stati sanzionati e 778 persone segnalate all'autorità giudiziaria. «Sono dati che vanno letti in controtela - spiega l'allora ministro Livia Turco - . La situazione in alcune regioni è difficile, ma in diversi casi

le multe riguardavano peccati veniali come il mancato rispetto del divieto di fumo. Certo, l'ammodernamento dei nostri ospedali è un problema vero. Ma per quanto riguarda sicurezza e qualità delle cure mi sento di dire che i cittadini possono stare sereni». Parole tranquillizzanti, anche se la casistica delle infrazioni censite dai nuclei anti-sofisticazione è imbarazzante: sporcizia in decine di strutture, muri scrostati e piastrelle rotte in altre, impianti antincendio fuori suo, pannelli divelti, macchine arrugginite, cavi elettrici non protetti, insetti in reparto, aziende prive persino dell'attrezzatura per lavare e sterilizzare le padelle. La maggior parte delle contestazioni, scrivono i Nas, è legata «all'omesso adeguamento strutturale dei reparti». Alcuni dei quali - a seguito dell'ispezione - sono stati chiusi. Dietro la lavagna sono finiti Calabria (36 strutture irregolari su 39) e Sicilia (67 su 81). Ma anche in Toscana e in Emilia hanno avuto qualche problema rispettivamente metà e un terzo degli ospedali. L'Italia delle piccole opere ha ancora molta strada da fare.

Ettore Livini

La REPUBBLICA BARI – pag.1**L'INTERVENTO****Il Sud afflitto da bad company e cattivi servizi***Sbagliato supporre che per i pugliesi l'orario dei treni sia una variabile poco sensibile*

Non manca mai di destare meraviglia il modo attraverso il quale in Italia le istituzioni e le imprese praticano il concetto di servizio. Con sorprendente regolarità, i fatti della cronaca inducono a riflettere su come la cultura del servizio sia assolutamente assente dai piani di gestione e di sviluppo che, soprattutto quando sono destinati al Sud, sembrano appartenere ad una mentalità borbonica piuttosto che compiutamente imprenditoriale. L'occasione per questa considerazione è rappresentata dall'annuncio dei tagli che la Società Trenitalia ha intenzione di operare nei prossimi mesi: riduzione dei convogli ad alta velocità (meno eurostar); eliminazione di alcune fermate sulle tratte Roma-Lecce e Milano-Lecce; tagli del personale delle stazioni (alcune delle quali ? come ad esempio Bisceglie - dopo un certo orario sono "terra di nessuno" in barba alle politiche per la sicurezza). Si tratta di decisioni contestabili, prima che sul piano della valutazione delle ragioni di opportunità e di presunta economicità, soprattutto sul piano del merito, ovvero nell'ambito di una legittima critica dell'idea e del modello di impresa cui queste scelte rimandano. Decidere che Monopoli o Barletta non sono strategiche non significa soltanto che Trenitalia se ne frega dei passeggeri di provincia. Stabilire che i viaggiatori di Foggia devono necessariamente recarsi in un'agenzia viaggi per acquistare un biglietto o alternativamente usare le macchinette, non significa solamente negare il diritto all'assistenza all'acquisto (cui corrisponde, ad esempio, la impossibilità di cambiare tratta od ottenere in stazione il rimborso di un biglietto non utilizzato) e fingere di sapere che le macchinette che emettono i biglietti sono molto spesso fuori uso. Così come supporre che per i pugliesi l'orario di arrivo a destinazione è una variabile poco sensibile - tanto che va bene l'intercity al posto del pendolino - non è una discriminazione quanto piuttosto una mossa tattica in attesa dell'avvento dell'era delle bad company. E' infatti difficile credere che la classe imprenditoriale italiana, sempre verbalmente disponibile a scommettere su sviluppo territoriale, innovazione e local governance, ignori che se le vie più tradizionali di comunicazione e di scambio vengono precluse, progetti di espansione

e disquisizioni sulla crescita si traducono in tanta retorica e in troppo politicose. A fronte della negazione di comunico ergo sum quale nuovo cogito cartesiano, è d'obbligo chiedersi come mai il tema della "cultura del servizio" continua ad essere presentato in contrapposizione al tema della "cultura del libero mercato", ovvero chiedersi sino a quando i manager (privati e pubblici) riusciranno a mistificare la realtà, snaturando l'etica del libero mercato per trasformare il liberismo in una filosofia d'impresa che implica inedite forme di assistenzialismo. Secondo il mio pensiero, il pericolo risiede nella circostanza che, dopo il caso Alitalia, l'espressione bad company abiliti la consuetudine di scaricare i costi dei servizi di pubblica utilità su utenti e contribuenti, opponendo, così, l'arroganza delle ragioni del profitto al rispetto degli obblighi connessi alla erogazione e gestione di attività in regime di quasi monopolio. In particolare, accettare il concetto di bad company determina un pericoloso straniamento semantico: il servizio qualificato come "bad" viene mantenuto e pubblicamente sostenuto con le ragioni del mercato e della concorrenza, seb-

bene il medesimo servizio, proprio perché "bad", viene, dagli stessi imprenditori, ritenuto commercialmente poco interessante. Cosicché, paradossalmente, proprio il richiamo alle regole del mercato riesce a giustificare l'ampliamento della sfera degli ammortizzatori sociali. Ammortizzatori sociali anomali quanto ambigui perché se alcune categorie o sotto categorie di servizi vengono equiparate a dei costi insospettabili la "generosità" di alcuni illuminati quanto illustri imprenditori che decidono di sfidare scenari economicamente depressi, come i trasporti ferroviari, appunto. Cosicché trovo assai logico domandarmi se solo Montezemolo riuscirà a far viaggiare veloce i treni, facendoli anche arrivare in orario tanto da "risvegliare" il mercato del trasporto pubblico, oppure se "l'operazione montezemolo", prevedibilmente accompagnata da una bad company per il trasporto locale, non servirà a snellire l'organigramma di Trenitalia, degradando ancora di più la cultura del servizio e trasformando il liberismo in sciatteria d'impresa.

Fiammetta Fanizza

Genova si apre e sbarca su MySpace

Entro Natale il via con il social network: "Dialogo permanente con i cittadini"

GENOVA - Primo comune al mondo, stringe un accordo operativo con un social network: MySpace, 50 milioni di membri in tutto il pianeta. Per interagire con i propri cittadini. E la piattaforma multimediale partirà entro Natale. «Perché non siano più i cittadini ad andare ad interpellare il Comune, ma sia il Comune ad interagire con loro, informandoli e rispondendo loro in tempo reale», spiega Francesco Bollorino, consulente del Comune per la Città digitale, che sarà inaugurata ufficialmente a Palazzo Tursi il 15 dicembre. L'assessore alla Cultura del Comune, Andrea Ranieri, definisce l'operazione «Una prova generale di e-democracy», cominciando, con MySpace, dall'informa-

zione culturale, educativa, ricreativa. Il bacino di utenza potenziale, spiega Bollorino, non è per niente piccolo: sono quasi 30.000 gli "abitanti" su MySpace provenienti dall'area genovese. «Puntiamo, con i contenuti e i servizi che offriremo - continua Bollorino - ad un aumento a livello esponenziale della partecipazione: attraverso My Space non miriamo solo ai genovesi, ma cogliamo l'occasione di un'ulteriore vetrina per lanciare Genova nel mondo». E il tutto, «senza spendere un euro», mette in chiaro Bollorino. L'accordo con MySpace ha peraltro portato il social network a sponsorizzare, per la prima volta in assoluto nella (recente ma prorompente) storia del settore, una mostra a Geno-

va "Fabrizio De Andrè", che s'aprirà il 31 dicembre a Palazzo Ducale. E i dati che emergono dall'analisi dei tipi di contatti, ridiscutono il disegno del profilo anagrafico di chi frequenta il web, anche a Genova. «In linea teorica, l'utente medio di MySpace ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni - riflette Bollorino - in realtà, tutto dipende dai contenuti veicolati: in base a questi si colpiscono diverse fasce d'età, il nostro obiettivo è allargare sempre più il bacino di utenza». I dati che emergono dal Genoa Municipality Channel, per esempio, organizzato dal Comune su You Tube, sparciano molti pregiudizi sull'età degli utenti. Tra i video più cliccati, ci sono "Dari", il gruppo idolo dei

teen-agers, visitato al 90% da ragazzine dai 13 ai 17 anni, ma per il filmato "Genova dal bianco e nero al colore", gli utenti hanno un'età compresa tra i 40 e i 65 anni, così come le immagini dell'Archivio Ansaldo. E la "Sinfonia della città", con disegni di Lele Luzzati e la regia di Luigi Berio, ha un range d'utenti che vanno dai 18 ai 65 anni. I contatti sono fittissimi dall'estero, Canada, Usa, Cina, Giappone. I video più visti in Oriente, su Genova, riguardano quelli legati alle produzioni d'opera. E a metà gennaio partirà ufficialmente la "mappatura" della città di Google, per trasformare Genova in un luogo d'emozione sul web.

Michela Bompani

Un identikit per i malati fasulli

Raddoppiate dal 2007 le visite fiscali. L'Asl: servono interventi mirati

Con il provvedimento Brunetta per la lotta all'assenteismo, a Milano sono raddoppiate le visite fiscali. Succede nel settore della pubblica amministrazione, che comprende, tra l'altro, scuole, ospedali, università, Comuni, Regione, Provincia. Le statistiche recenti parlano di una impennata tra il 90 e il 100% delle visite effettuate. I dati dell'Asl parlano da soli: nel settembre 2008 sono stati compiuti 1.634 controlli contro gli 808 dello scorso anno. A ottobre sono stati 2.436 contro i 1.295 del 2007. Tra le categorie più esposte ci sono i docenti: in un mese dalle scuole sono partite 297 richieste per controlli fiscali, contro i

40 degli ospedali e i 35 dell'Inps. Per far fronte a questa mole di lavoro l'Asl ha dovuto rafforzare gli organici, aggiungendo due medici fiscali a tempo pieno ai 30 esterni pagati a visita. Ma, per colpire i veri simulatori, l'azienda sanitaria milanese ha messo a punto un piano strategico che parte innanzitutto dell'identikit di quelli che in linguaggio burocratico sono considerati "assenteisti inveterati". I malati sospetti sono quelli che hanno il vizio di star male il venerdì, per potersi garantire un "weekend lungo" che spesso si prolunga anche al lunedì. Nel mirino anche quelli che lavorano tre settimane e alla quarta vengono travolti da "stan-

chezza cronica" tanto da non farcela ad alzarsi dal letto. E ancora: quelli che in vista di un ponte si "fanno venire la febbre" e nei periodi di maggior impegno del proprio settore, scrive l'Asl, "cadono improvvisamente malati". Questo è il ritratto dell'assenteista accompagnato da un elenco di malattie tra le più abusate e più difficili da accertare. Si parte con il mal di testa e si prosegue con i lampi di luce nell'occhio, il fischio all'orecchio, la stanchezza accompagnata da difficoltà di concentrazione, il mal di schiena e i disturbi digestivi. Per intercettare più facilmente gli assenteisti, i medici fiscali andranno a valutare i periodi di assenza

effettuati in un anno, in modo tale da scoprire se, ad esempio, il malato tenda ad ammalarsi a ridosso dei fine settimana. Non solo. Se una persona accusa spesso "atroci mal di testa" o "insopportabili mal di schiena" ma non è mai stata da uno specialista, allora in certi casi l'Asl suggerirà all'azienda di ricorrere a una visita collegiale per valutare l'idoneità lavorativa del dipendente. L'azienda sanitaria, insomma, affila le armi e nel frattempo intensifica i corsi per i medici fiscali, per aiutarli a capire se la persona sia davvero malata o se si tratta di un "fannullone".

Laura Asnaghi

BUONGIORNO

Trancia la Provincia

Aderisco alla campagna di Vittorio Feltri per l'abolizione delle Province. Nessun dibattito rivela l'inanità della politica quanto il comizio infinito sulla morte di quegli enti nobili, ma ormai utili solo a risolvere le caselle orizzontali del cruciverba. Alla vigilia delle elezioni tutti i partiti si dichiarano sdegnati e quasi stupiti della loro esistenza. In clima di processo alla Casta, sembra una questione di giorni.

Una sforbiciata alle centodieci Province il lunedì, una ai mille parlamentari il martedì, e il mercoledì ci saremmo svegliati in un Paese quasi normale. Sono passati i lunedì, i martedì e le feste comandate, ma le Province sono sempre lì, mentre altre spingono per entrare. Persino la Lega, rivoluzionaria per statuto, allenta i cordoni dell'indignazione quando si tratta di difendere palmo a palmo le cadreghe padane. Poiché non si è mai visto un

tacchino farsi la festa a Natale, gli unici a poter sprovvincializzare l'Italia sono i cittadini. Basterebbe restituire in bianco la scheda, la prossima volta che si andrà a votare per il Consiglio provinciale. Purché lo si faccia davvero, e non ci si produca nel solito numero del bertoldo che si lamenta del potente e poi lo vota, lo insulta e poi gli chiede un favore. Conosco l'obiezione: con la faccia tosta che si ritrovano, i politici non toc-

cherebbero le Province neppure se le schede bianche rasantassero il 50%. Vero, ma se quel 50 diventasse 80, sarebbero costretti ad abolirle. Conosco anche la seconda obiezione: le farebbero rinascere subito dopo, cambiandogli il nome in «comunità intercomunali». E stavolta mi arrendo.

Massimo Gramellini

La (di)partita dei sindaci

Da Bassolino a Veltroni, il futuro della sinistra era nelle loro mani. Ora sono diventati un problema

Erano il futuro. La nuova classe dirigente pronta a guidare il Partito democratico. La promessa di un rinnovamento possibile e da tutti pubblicamente auspicato. Fino a ieri. Poi, all'improvviso, il clima è cambiato. E la slavina della questione morale sembra avere travolto proprio loro: i sindaci, i presidenti di regione, gli amministratori locali da cui avrebbe dovuto venire il riscatto. Il primo a dirlo pubblicamente e senza giri di parole è stato Giorgio Tonini, in un'intervista al Messaggero dedicata proprio alla questione morale. "E' da tempo che ci ragioniamo ma adesso sta emergendo in maniera netta: sta arrivando a esaurimento, forse si è già consumata, la stagione degli amministratori inaugurata negli anni Novanta, il 'partito dei sindaci', quelli che dopo la fine ingloriosa della Prima Repubblica si erano affermati su tre parole d'ordine: moralità, competenza, innovazione". Definito dai giornali ora "braccio destro", ora "testa d'uovo", ora "consigliere principe" di Walter Veltroni, con le sue parole il senatore Tonini non poteva non suscitare attenzione. Non per nulla fu lui il primo a parlare di "staccare la spina al governo Prodi" e di "tornare al voto", aggiungendo che a quel voto il Pd avrebbe potuto anche "andare da solo" (e lo scrisse nell'ottobre del 2007, quando erano ancora in piedi sia il governo Prodi sia la coalizione di centrosinistra). Non stupisce pertanto che le sue parole siano state prese molto sul serio. Ma se Tonini parla di una competenza che ha via via "lasciato il posto al professionismo con contorno di cinismo e arroganza", mentre "in luogo dell'innovazione è rimasta la gestione del potere per il potere fine a se stesso", Europa gli risponde con un editoriale dal titolo significativo: "Viva il partito dei sindaci". E dichiara di non capire come "dalle parti del centrosinistra si possa partecipare col sorriso al funerale di quella che fu la propria stagione migliore: puro autolesionismo". Fatto sta che dopo l'antico mito della diversità, quello più recente delle primarie e quello recentissimo del "partito del nord", la questione morale sembra avere travolto anche questa certezza. "Il paradosso - si è sfogato Beppe Fioroni - è che una settimana fa, quando si parlava di partito del nord, tutti puntavano il dito contro l'autoritarismo del vertice del Pd. Ora di colpo l'accusa è capovolta: dicono che Roma non è capace di imporsi a Napoli e Firenze". Ma in quella stessa occasione - la riunione con i segretari regionali - Veltroni lo aveva detto chiaramente, forse anche con amarezza: "Sindaci e governatori sono stati eletti dal popolo. Un

partito non può invadere campi non suoi". In compenso, due giorni fa, il partito ha deciso di sospendere le primarie di Firenze, per sostituirle con primarie di coalizione, nonostante la campagna elettorale dei quattro contendenti fosse già cominciata. Una scelta che fino a poche settimane fa, come osservava Fioroni, non sarebbe stata neanche immaginabile. Tanto meno da parte di Veltroni, eletto dalle primarie. Per non parlare della sconfessione di quel "partito dei sindaci" di cui proprio lui è stato a lungo il campione, lui che proprio da sindaco di Roma si presentò alle primarie del 14 ottobre 2007 come l'unico candidato possibile per risollevare le sorti della sinistra. Ma è evidente che il generale ripensamento di cui parlava Tonini non tocca solo i democratici. Basta leggere i giornali per vedere come d'improvviso tutti i più celebrati campioni di quella lunga stagione cominciata nel '93, con l'elezione diretta dei sindaci, siano ora finiti nella polvere. "Era eccessiva la mia popolarità quando le cose sembravano andare per il meglio, è eccessiva la reazione opposta di questi mesi", ha detto Antonio Bassolino, che nel 1993 conquistava il comune di Napoli, sconfiggendo Alessandra Mussolini e dando inizio a un lunghissimo periodo di egemonia sulla città prima e

sulla regione poi, quale la sinistra non aveva mai goduto. Tutti i giornali parlarono di "Rinascimento napoletano" e a lungo Bassolino fu considerato tra i più promettenti leader nazionali. Una strada che però si trovò sbarrata da molti, a cominciare da Massimo D'Alema, tra i primi a parlare di un partito dei "cacicchi". Alla fine, da capo del governo, gli offrì il ministero del Lavoro. Bassolino accettò, ma durò poco. E tornandosene a Napoli confidò agli amici la sua amarezza per essere caduto in trappola, per essersi fatto ingabbiare. I segretari cambiarono - da D'Alema a Veltroni, da Veltroni a Piero Fassino, quindi di nuovo a Veltroni - la storia no: una volta Bassolino abbandonava clamorosamente il congresso perché lo volevano far parlare per ultimo, o non lo volevano far parlare affatto, un'altra protestava perché non aveva nessuna intenzione di ricandidarsi; ieri perché in campagna elettorale, al comizio di Napoli, Veltroni gli ha impedito persino l'accesso al palco, oggi infine perché non vuole dimettersi. Lui che non voleva nemmeno ricandidarsi, e da almeno due ricandidature fa, trattato ora come un altro caso Villari. "Ma ho scelto di rimanere qui - ha detto qualche giorno fa al Corriere della Sera - per dovere, e perché mi è stato chiesto. Anche da

quelli che adesso mi sparano addosso". Ma non era certo il solo, l'allora sindaco di Napoli, in quei lontani anni Novanta, a cercare di capitalizzare su 'scala nazionale l'enorme credito accumulato con la grande vittoria del '93, l'inizio della Seconda Repubblica, il primo caso di elezione diretta e a sistema maggioritario in Italia. Quella rivoluzione che fece credere ad Achille Occhetto - e a tanti altri - che alle successive elezioni politiche sarebbe toccato alla sinistra postcomunista, per la prima volta, andare al governo. L'occasione in cui l'imprenditore Silvio Berlusconi fece la sua prima uscita politica, dichiarando che a Roma avrebbe votato per Gianfranco Fini, segretario del Msi, facendo inorridire buona parte della stampa, che subito lo definì "il Cavaliere nero". Francesco Rutelli, il vincitore di quelle elezioni a Roma, già cinque anni dopo decise di tentare il salto: fare un partito, con il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, con il sindaco di Catania Enzo Bianco e

con il presidente di Legambiente Ermete Realacci, "Centocittà". Era il novembre del 1998, D'Alema era appena succeduto a Romano Prodi, e il suo ministro per le Riforme, Giuliano Amato, commentava subito sarcastico l'approccio "puramente domestico" dei partiti del centrosinistra. "Ma così, ciascun cuoco con la sua padella, finiremo per avere il partito 'Cento padelle'". Centocittà confluirà poi nella Margherita, Rutelli correrà nel 2001 da candidato premier (soffiando il posto proprio ad Amato, nel frattempo succeduto a D'Alema), quindi, dopo la sconfitta, resterà leader della Margherita fino allo scioglimento nel Pd e alla sua ultima, sfortunata candidatura a sindaco di Roma. Eppure il mito di quella stagione di rinnovamento e dei suoi campioni ha resistito granitico lungo tutti questi quindici anni, nonostante tante critiche e tante premature esequie. "C'era una volta il partito dei sindaci", scriveva su Repubblica Ilvo Diamanti il 26 maggio del

2002. "E' finita la stagione del partito dei sindaci diceva all'Unità Leonardo Domenici già allora sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, il 9 maggio del 2000. "E' finita la stagione del partito dei sindaci", replica adesso sotto identico titolo Giorgio Tonini al Messaggero. E sembra davvero una nemesi, per chi di quella lunga onda sembra aver colto davvero l'ultimo sussulto vincente, prima dell'inevitabile risacca. Ancora il 29 aprile scorso, il senatore del Pd Stefano Ceccanti, esperto di fiducia del segretario per le riforme istituzionali, spiegava sul Riformista che "le trasformazioni istituzionali post 1993" e "il sistema dei sindaci" dimostravano che "regole ben congegnate possono produrre spesso buona politica". E lo stesso Veltroni, in un convegno con Gianfranco Fini del 31 gennaio 2007, lanciava la sua proposta di riforma costituzionale e di legge elettorale sul modello del sindaco » d'Italia. Antica convinzione dell'allora sindaco di Roma,

che già il 5 novembre 2006 l'aveva rilanciata con un'intervista a Repubblica (epurata persino dalla rassegna stampa i dei Ds, come notò l'Espresso tanto fu sgradita ai suoi colleghi in quel momento al governo). "E' il momento di esprimere una profonda, diffusa responsabilità nazionale", diceva Veltroni, incoraggiando le forze politiche a tornare al tavolo delle riforme e indicando loro un modello preciso, conosciuto e vincente. "E' il modello dell'elezione dei sindaci, che ha funzionato in modo egregio in questi tredici anni, e ha ridato slancio alle città". Non era certo un'opinione isolata, allora, quando tutti i giornali usavano contrapporre la nuova classe dirigente che emergeva dalle amministrazioni locali (a cominciare da Veltroni) ai vecchi e stanchi burocrati di partito. Un'idea che oggi nessuno si azzarderebbe a ripetere, forse perché anche quei sindaci, nel frattempo, sono invecchiati con loro.

Francesco Cundari

LE REGIONI AUTONOME**Paesi del Bengodi: mutui e benzina a prezzi stracciati**

Oggi in Italia ci sono undici regioni che non sarebbero in grado di mantenersi da sole. E sopravvivono solo perché ci sono le altre che pagano per loro. Tra queste undici, quattro sono quelle a statuto speciale: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna. Aggiungiamo il Friuli-Venezia Giulia e l'elenco delle «cinque sorelle» a gestione privilegiata è completo. La geografia di un Paese del Bengodi che va dalle Alpi al Mediterraneo. E di cui, tra sprechi e generose concessioni dello Stato, si è già detto e scritto di tutto e di più. Inutilmente, dato che nemmeno sessant'anni son bastati per farsi passare la paura dei movimenti separatisti di Sicilia e Sardegna o il desiderio di proteggere la minoranza francofona in Valle d'Aosta e i germanofoni del Trentino-Alto Adige assurta al rango dell'autonomia nel 1972. Con i suoi residenti entrati finalmente a far parte di quella «casta» di italiani che, come ripete l'altoatesino Luis Durnwalder il governatore più potente delle Alpi, «non hanno privile-

gi, ma solo diritti». E che diritti. Un bonus bebé e un assegno mensile per tutti i nuovi nati, borse di studio per i ragazzi che vogliono studiare all'estero per coprire vitto, alloggio, tasse scolastiche e libri. E poi fondi perle infrastrutture che gli altri nemmeno si sognano. E gli insegnanti in provincia di Trento o di Bolzano? Pagati il 30 per cento in più grazie all'indennità di bilinguismo. Solo l'inizio di un elenco sterminato. Lungo almeno quanto quello dei comuni delle regioni confinanti che si mettono in coda con tanto di referendum per chiedere ospitalità. Celebri i casi di Lamon, Livinallongo, Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo o l'intero Altopiano di Asiago (otto Comuni, 21mila abitanti) che all'urlo di «lì sono ricchi, adesso tocca anche a noi» hanno tentato la fuga. «Grazie ai fortissimi privilegi di cui godono - c'è andato giù pesante il governatore del Veneto Giancarlo Galan - queste regioni rappresentano il miele per le mosche che mette in moto azioni secessioniste». A consolarlo è arrivato il sin-

daco di Venezia. «Povero Galan - chiosa Massimo Cacciari - è una questione di concorrenza insostenibile e basta». Più che comprensibili le lamentele dell'abitante di Asiago che per mandare il figlio all'asilo spende qualche decina di euro in più ogni mese rispetto al suo connazionale (sì, connazionale) che vive nella trentina Lavarone. E che, per i ragazzi più grandicelli, ottiene libri di testo gratis per tutto il ciclo dell'obbligo. A scartabellare si scopre che i trentini che vogliono mettere su un'impresa hanno dalla Regione sovvenzioni a fondo perduto fino al 70 per cento. In Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta ci si può comprare la prima casa con mutui a prezzo stracciato. Nella provincia di Bolzano le fasce di reddito più deboli possono acquistare casa con un prestito a interesse zero che va da 59 a 119mila euro e da restituire in 15 o 20 anni. In Valle d'Aosta ogni residente ha diritto a 800 litri di benzina e 520 di gasolio esenti da accisa, mentre a Trieste e dintorni i prezzi sono ag-

ganciati alla Slovenia e le autostrade scontate. In Valle d'Aosta zucchero, birra e liquori sono venduti al netto delle tasse nazionali. In tutte le Regioni a statuto speciale il bollo dell'auto e della moto si paga di meno perché è senza tassa regionale. Per non parlare del numero dei dipendenti. Una cifra difficile anche da aggiornare: fino a non molto tempo fa il primato di stipendi e dirigenti apparteneva alla Sicilia con un esercito di 2.200 dirigenti. L'anno scorso a Milano in Regione c'era un dirigente ogni 60 dipendenti, a Palermo un dirigente ogni 6 dipendenti e un capufficio ogni due. In media il rapporto tra dirigenti e abitanti è di 9 ogni 100mila. Nelle Regioni autonome si sale a oltre 30. Con la Valle d'Aosta che da sola vanta ben 1.205 dirigenti ogni 100mila abitanti. E, tornando alla Sicilia, c'è anche l'indennità di presenza: i dipendenti della Regione per contratto sono pagati 400 euro in più solo per andare a lavorare. La chiamano «indennità di presenza».

L'Europa si inventa le Superprovince

Si chiamano "Gruppi europei di cooperazione territoriale", saranno associazioni fra istituzioni locali nazionali e verranno pagati dai cittadini - In arrivo l'unione dei comuni adriatici e di quelli isolani

Si stenta a crederci, ma invece che eliminare le Province, in Italia ci apprestiamo ad introdurre un ennesimo livello di enti locali nuovi di zecca. Si chiameranno Gect, o Gruppi europei di cooperazione territoriale, e per la prima volta godranno della "più ampia personalità giuridica di diritto pubblico statale". Con una dotazione finanziaria esclusiva, un'assemblea rappresentativa e la possibilità di assumere personale. Esattamente come Comuni, Regioni e amministrazioni provinciali, di cui ricalcheranno compiti e funzioni. Anzi, a poter dar vita a un Gect saranno soprattutto Comuni, Province e Regioni. Clonandosi attraverso un'apposita aggregazione tra loro, e con almeno un soggetto analogo di un altro Paese europeo, o extra-Ue (previa convergenza normativa). Per giunta senza alcun vincolo di contiguità territoriale. E senza neppure un'estensione minima richiesta, nè limiti di partecipazione univoca. D'altronde, fra gli enti autorizzati a creare un Gruppo di cooperazione, figurano anche parchi ecologici, camere di commercio o singole università e ospedali. L'istituzione dei Gect, dopo l'ok della Conferenza stato regioni, è stata approvata in via definitiva dal Consiglio dei ministri, e inserita nella legge Comunitaria 2008 (art.21- 23, ddl 1078) in attuazione del regolamento Ce 1082/06. Il completamento dell'iter, con la ratifica parlamentare, è atteso per l'inizio del 2009. Ma si tratta ormai di una formalità: se il governo Prodi non fosse caduto, i primi Gect avrebbero già debuttato. Sei sono infatti in rampa di lancio, e altrettanti all'orizzonte. **I tempi tecnici** - Un'amministrazione che riunisca i cultori del cervo alpino, e i depositari dei tesori della Magna Grecia. Al servizio degli utenti di aziende rifiuti, o di linee ferroviarie e nosocomi. Piuttosto che in difesa del turismo enogastronomico e dei distretti artigianali. È da sempre il sogno inconfessato dei politici locali nella patria dei mille campanili. Un'utopia che ora diventa reale, grazie a una *sussidiarietà à-la-carte*, in grado di soddisfare le più bislacche esigenze del territorio con una proliferazione infinita di enti ad hoc. Dotati di piena dignità istituzionale, e finanziati con soldi pubblici. Per inaugurare un Gect basteranno tre mesi. Il tempo concesso alla presidenza del Consiglio per registrare l'iscrizione, una volta che i fondatori - mediante iniziativa autonoma - avranno stipulato una convenzione, adottato uno statuto e notificato la pratica. I loro organi operativi, presieduti da un direttore, avranno competenza in materia di trasporti, sanità, economia e sostegno a imprese,

ambiente, ricerca e turismo. In sostanza su tutto, con l'eccezione di giustizia, politica estera e polizia. Gli sarà inoltre affidata "la realizzazione di altre azioni specifiche di cooperazione, purchè coerenti col fine della coesione". Solo in casi limite lo stato stopperà un Gect: per gravi motivi di "interesse e ordine pubblico", davvero improbabili. Quanto al budget, i Gect si sovvenzioneranno in vari modi. Trasformandosi in autorità di gestione di "programmi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari", o attingendo dal fondo europeo di sviluppo regionale, dal fondo sociale europeo e/ o dal fondo di coesione. Potranno altresì "attuare progetti finanziati dal Fondo aree sottoutilizzate (Fas) 2007-2013". Ma anche ottenere finanziamenti nazionali o privati, "per realizzare altre azioni specifiche senza il contributo finanziario della Comunità". E "acquistare o alienare beni mobili e immobili". Il Ddl 1078 nasconde dietro una foglia di fico il prevedibile assalto alla diligenza, affermando che dall'attuazione dei Gect non deriveranno oneri aggiuntivi per le casse pubbliche. Salvo smentirsi poche righe dopo, nel precisare che "le amministrazioni pubbliche interessate provvedono con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente". E che

"qualora le attività di un Gect siano insufficienti a coprire il passivo, i suoi membri sono responsabili dei debiti di qualsiasi natura". In sintesi, ove non bastassero i fondi Ue o nazionali, toccherebbe agli enti locali che formano il Gect rimpinguarne il bilancio. Ma a finanziare a monte tali enti membri non provvedono pur sempre lo Stato e i cittadini attraverso le tasse locali? Non a caso "il controllo sul corretto utilizzo dei fondi pubblici spetta al Ministero dell'economia e Corte dei conti". Il punto è che al tavolo dei trasferimenti targati Bruxelles o Roma, come al pentolone del federalismo fiscale, si aggiungeranno presto ulteriori commensali. E proprio non se ne sentiva il bisogno. **I primi candidati** - I primi candidati al Gect si sono fatti avanti. L'8 agosto la Sicilia ha reso nota l'intenzione di costituirne uno di nome Archimed, erede di un programma comunitario interregionale fra le nostre due isole maggiori, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, e realtà greche, nordafricane, mediorientali, Malta e Cipro. Altri singoli municipi pugliesi stanno valutando la costruzione di un Gruppo parallelo con città greche, albanesi e cipriote. Mentre 36 comuni di isole minori, dall'Elba alle Tremiti alle Eolie, pensano di unirsi alle omologhe dell'Arcipelago Mediterraneo.

Quasi cosa fatta è poi il Gect tra Parco naturale italiano delle Alpi Marittime, Principato di Monaco e Parco nazionale francese Mercantour. E in pole position si trovano pure il Gect Alpi-Mediterraneo (a cavallo tra Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Provenza e Rhone Alpes), che sulle ceneri della vecchia euroregione dal 31 gennaio ha una sede a Bruxelles. E quello del Nord est, o Matriosca-Alpe Adria Pannonia, sparpagliato tra Friuli, Veneto, Carinzia, Slovenia, Istria e Litoranea croata, come da protocollo d'intesa del 2007. Molti dei soggetti italiani interessati a un Gect, partecipano contemporaneamente a più progetti. A incentivarli su questa via poco sobria, è l'assenza del requisito sulla contiguità territoria-

le tra "soci" fondatori. Ad esempio gli amministratori di Trieste, Bari, Venezia, Bologna, Ancona, L'Aquila o Campobasso, sono tentati anche da un eventuale Gect disegnato sui confini della Euregio Adriatica, insieme ai colleghi di Tirana, Lubiana, Dubrovnik, Split, Podgorica, Pula, Sibenik, Primorska. E quelli di Palermo, Bari e Catanzaro potrebbero "gemellarsi" con Patraso, Ioannina (Epiro, Peloponneso) e Tripoli, in un Gruppo Jonico. Già abbastanza consolidati paiono quindi i sodalizi denominati Euromed, tra Sicilia, Sardegna, Corsica, Baleari, Creta e Gozo (Malta), e Tirolese (Bolzano, Trento e Innsbruck). O ancora Insubrica (Province di Como, Varese, Verbano Ossola e Canton Ticino), e Arco Latino

(Torino, Caserta, Nuoro, Arezzo, Mantova, Napoli, Viterbo, con Barcellona, Siviglia, Hèrault, Saragoza, Corsica). **Fuga in avanti** - I Gect rappresentano un salto epocale rispetto al fallimento delle euroregioni: mere associazioni culturali, naufragate perchè sprovviste di poteri e peso giuridico. A decidere la fuga in avanti è stata l'Europa. Ma in senso lato, visto che il gruppo di esperti che ha elaborato il passaggio ai Gect è composto da autorità e municipalità locali, incluse Puglia, Marche, Piemonte e Friuli. Ossia dagli stessi beneficiari. Un Paese come l'Italia - attanagliato dalla burocrazia e dalle caste - avrebbe comunque dovuto rinviare l'introduzione a prescindere. Almeno fino a una contestuale eliminazione delle

Province. Senonchè le procedure di "opt out" - sembrano un privilegio del nord del continente. Intanto i primi Gect veri e propri hanno visto la luce aldilà delle Alpi. L'Eurometropoli Lille-Kortijk-Tournai (140 municipalità e Province tra Nord PasCalais, Vallonia e Fiandre), centrata sulla gestione comune dei rifiuti. L'Ister-Granum (tra l'Estergom in Ungheria e l'Etu - rovo in Slovacchia), e il DueroDouro al confine galiziano portoghese. Il più kafkiano finora resta però il Gect tra i due paesini franco-catalani di Capcir e Cerdanya: unitisi soltanto per realizzare un piccolo ospedale per lungodegenti, in un bacino da 30.000 abitanti.

Francesco Ruggeri

IDEA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Basta col burocrate, una guida per tradurlo

In un dizionario on line tutti i termini più astrusi delle leggi

Se fate parte della ristretta cerchia di milanesi che utilizza abitualmente termini come perenzione o accessione, buon per voi. Se invece siete tra i tanti che di fronte a formule quali "ex nunc" o "erga omnes" ripensano con imbarazzo ai giorni trascorsi studiando latino al liceo, o tra quelli che vengono colti da un misto di angoscia e mortificazione quando leggono "per tabulas" in un testo, fatevi forza. Da oggi nella vostra battaglia contro il linguaggio "burocrate-se" potete contare su un'arma in più. A fornire lo strumento per destreggiarsi tra latinismi, termini tecnici e formule desuete che continuano a caratterizzare la lingua dei burocrati, pur non facendo più parte del linguaggio comune, la Camera di commercio di Milano. Da ieri mattina sul sito internet dell'ente che rappresenta il mondo delle imprese milanesi (www.mi.camcom.it) è infatti disponibile - e consultabile liberamente - un

utilissimo dizionario burocrate-se-italiano. «La nostra esperienza - spiegano dalla Camera di commercio milanese - ci dice che una delle cose che dà più fastidio alle aziende, oltre che ai cittadini, è quella di doversi confrontare con una serie di termini complicati, o che comunque hanno un significato non sempre chiaro. Così, visto che il linguaggio burocratico fa ancora ampio utilizzo di queste forme, abbiamo voluto offrire uno strumento per "tradurre" dal burocrate all'italiano, che in queste prime ore di operatività sta già avendo numerosi riscontri». E non potrebbe essere altrimenti. Tra i quasi duecento lemmi pubblicati con l'avvio della fase di sperimentazione del dizionario, «che nei prossimi mesi si arricchirà grazie alle segnalazioni che gli utenti possono fare direttamente attraverso il sito», sottolineano dall'ente, si incontrano termini anche molto utilizzati. E altri che, pur facendo ad ogni effetto parte delle

lingua italiana, la maggior parte delle persone non utilizzerebbe mai nella vita di tutti i giorni. Basti pensare a termini come perenzione, cioè "l'estinzione di un processo amministrativo per scadenza dei termini previsti", o accessione, una "modalità prevista dalla legge per diventare proprietario di un bene". Accanto ai quali il dizionario si sforza di rendere il più chiari possibile anche termini utilizzati comunemente, come abrogazione (spiegato come "eliminazione di un atto") o omissione (spiegato come "mancato adempimento di atti ai quali si è obbligati per legge"), offrendo a tutti la possibilità di approfondire la conoscenza della lingua italiana. Ma non solo. Questo prezioso antidoto alla velenosità del linguaggio burocratico consente infatti di affrontare senza timore quelle tante formule latine che ancora compaiono su atti e verbali. Da "ex nunc" ed "erga omnes", per le quali il dizionario sugge-

risce rispettivamente la traduzione con l'italiano "da adesso" e "per tutti", a "per tabulas" (tradotto con "come risulta dagli atti") a "contra jus" (tradotto con "contrariamente alle regole del diritto"). Fino all'abusato "una tantum", che significa "una volta soltanto", e al meno sfruttato "ope legis", tradotto con "in base a quello che la legge stabilisce". Il tutto per un'iniziativa che «è partita dai vocaboli che abbiamo trovato nei nostri documenti, verbali e delibere - ammettono dalla Camera di commercio - e che quindi punta a rendere sempre più efficace anche la nostra comunicazione». Perché se proprio non si può fare a meno di parlare di mondo del "retail", è giusto dire che si sta più semplicemente parlando del settore della "vendita al dettaglio".

Dino Bondavalli

LIBERO MERCATO – pag.3

Analisi della Camera sulle misure anticrisi

Col decreto lo Stato guadagna un miliardo in 3 anni

Il saldo della manovra è positivo - Solo nel 2009 il bilancio sarà in attivo per quasi 400 milioni

Un miliardo di euro tondo tondo. O quasi. Il pacchetto del governo per dare sostegno alle famiglie alle prese con la crisi finanziaria internazionale si risolve in una inaspettata manovra a saldo positivo per il bilancio dello Stato: oltre 390 milioni di euro nel 2009, ben 480 milioni nel 2010 e altri 160 milioni nel 2011. Il servizio studi della Camera ha fatto le pulci al decreto legge varato dal governo a fine novembre e ha fotografato, articolo per articolo, gli effetti sulla finanza pubblica. Il volume d'affari più importante riguarda i prossimi dodici mesi: la spesa da sostenere è di 5,27 miliardi di euro. Cifra che al netto delle riduzioni della spesa pubblica scende a 3,12. Per far fronte a queste misure, secondo gli esperti della Ca-

mera, il decreto dovrebbe garantire nuove risorse per 5,24 miliardi: il saldo delle entrate scende a 3,51 miliardi in forza delle riduzioni di gettito (in particolare lo sconto Irap per le imprese) per 1,73 miliardi. «Nel complesso - si legge nel dossier di Montecitorio - sul versante della spesa si osserva come le maggiori spese nette ammontino a circa 3,12 miliardi di euro, di cui 3,48 miliardi di euro di maggiori spese nette di parte corrente e 0,36 miliardi di euro di minori spese nette in conto capitale». Tutti gli esborsi necessari per aiutare la ripresa dell'economia, insomma, sono ampiamente compensati da maggior entrate. La voce più rilevante da coprire - vale a dire la social card ricaricabile destinata a incrementare il potere d'acquisto dei cittadini -

costerà solo nel 2009 2,4 miliardi. A fronte dei quali il governo si porta a casa 2,45 mld dalla riallineamento dei bilanci delle imprese ai principi contabili internazionali (Ias). Sul fronte delle tasse, l'analisi di Montecitorio prevede che dagli accertamenti «mediante l'istituto dell'invito al contraddittorio» le casse pubbliche dovrebbero ricavare circa 972 milioni di euro. È previsto, poi, il «rafforzamento degli strumenti per la tutela dei crediti tributari». Mentre dal «tutoraggio delle imprese grandi dimensioni» lo Stato dovrebbe incassare ben 800 milioni. Dalla rivalutazione degli immobili delle imprese l'erario dovrebbe guadagnare oltre 300 milioni di euro. Altra voce significativa è l'Iva maggiorata (dal 10% al 20%) sui servizi televisivi (tv satelli-

tare e digitale terrestre) e la stangatina sul materiale pornografico: in tutto oltre 400 milioni di euro. Quanto al «potenziamento delle attività di riscossione per i soggetti che hanno aderito a procedure di definizione agevolata delle imposte» nel 2009 la Camera stima un bonus per lo Stato di un centinaio di milioni. «Analoghi - rivela ancora l'analisi della Camera - sebbene di entità inferiore, risultano gli effetti derivanti dal decreto in termini di indebitamento netto della Pubblica amministrazione, per il quale si registra un miglioramento pari a circa 29 milioni di euro nel 2009, 120 milioni nel 2010 e 79 milioni nel 2010».

Francesco De Dominicis

LA PROPOSTA DI BALDASSARRI

«Patto di stabilità più intelligente per far investire i Comuni virtuosi»

«**Q**uando si applicano le regole con gli occhi bendati si rischia di menare sia al colpevole che all'innocente». Sceglie una metafora, Mario Baldassarri, per criticare il patto di stabilità interno, la Maastricht all'italiana vista come il fumo negli occhi dagli amministratori degli enti locali e non solo. «Vogliamo - spiega il presidente della Commissione Finanze del Senato - rendere il patto più intelligente, consentendo ai Comuni virtuosi, con i conti in regola e le risorse disponibili, di investire in infrastrutture anche se sfiorano i limiti del patto». **Presidente le modifiche entreranno in Finanziaria?** «Non credo ci sia spazio in Finanziaria. È possibile invece che eventuali novità saranno inserite nel decreto anticrisi o negli altri provvedimenti in corso d'opera. Ovviamente è una decisione che spetta al governo». **A proposito di Comuni. Più di mille primi cittadini chiedono il trasferimento del 20% dell'Irpef. Ci state pensando?** «Su questo argomento è necessario fare un po' di chiarezza. Siamo la-

vorando molto bene sul progetto di federalismo fiscale e la priorità non riguarda la ripartizione delle tasse, ma la riduzione della pressione fiscale sotto il 40%. Ed è allo studio un emendamento per mettere i paletti al carico fiscale complessivo». **Quindi?** «Detto questo, mi sembra ovvio che non si può parlare di distribuzione delle risorse se prima non si definiscono le competenze. Questo è un discorso che verrà affrontato in sede di decreti delegati più che nella definizione dell'impalcatura generale del progetto federalista». **Non sarà ancora tempo per trasferire l'Irpef. Ma di certo è tempo di crisi. Lei ha organizzato un workshop per capire dove stiamo andando...** «E nel corso del workshop presentato un rapporto di previsione dove si evince chiaramente che la erigi durerà per un anno, il 2009. Poi nel 2010 avremo una ripresa che riporterà America e Asia a tassi di crescita vicini a quelli precedenti». **Uno scenario ottimista?** «Guardi, anche la Grande Depressione (1929-1933) fu originata da una crisi finanziaria,

poi deflagrò per gli errori di politica economica». **Quelli che possiamo ancora evitare...** «Appunto. Ma ricordiamoci che i due terzi dell'andamento economico italiano dipendono da condizioni esterne. E anche negli ultimi giorni dalla Bce sono arrivati segnali paradossali». **Perché?** «Perché la Bce sta erogando ampia liquidità al sistema bancario, ma il vero problema è che le banche non si fidano tra loro, bloccando di fatto il mercato interbancario». **Come se ne esce?** «Sarebbe più opportuno che Trichet intervenisse direttamente a garanzia dell'interbancario. Mentre avrei auspicato una riduzione di 2 punti (contro il recente taglio dello 0,75% ndr) dei tassi per sostenere la domanda e riportare l'euro verso la parità con il dollaro». **E per il terzo di responsabilità del governo italiano è stato fatto abbastanza?** «Il pacchetto anticrisi migliora l'equità sociale, ma incide poco sulla crescita». **Servono, dunque, le famose riforme?** «Certo. Ma il problema è che le riforme non le possiamo fare con un euro in più di deficit, ma solo tagliando sugli 800

miliardi di spesa corrente. Sia l'Europa che i mercati tengono d'occhio il nostro debito pubblico. Negli ultimi mesi il differenziale tra tassi sui titoli di stato tedeschi e italiani, che era sceso allo 0,2%, è risalito oltre l'1%. Ed ogni 1% in più determina una maggiore spesa per interessi pari all'1,05% del Pil e cioè a circa 15 miliardi di euro. Questo è il problema politico». **Restano gli 800 miliardi di spesa...** «Appunto. Tagli per 30 miliardi. Solo per fare un esempio: si potrebbero azzerare i fondi perduti e sostituirli con progetti a fisco zero oppure allungare l'età pensionabile. In questo modo, da un lato potremmo garantire gli equilibri finanziari e dall'altro agire con un forte sgravio fiscale sulle famiglie (14 miliardi, raddoppio delle deduzioni per carichi di famiglia, quoziente familiare) e imprese (12 miliardi, con eliminazione di salari e stipendi dalla base imponibile dell'Irap) e circa 4 miliardi di maggiori investimenti in infrastrutture».

Tobia De Stefano

FINANZA LOCALE

Via l'Ici, investimenti a picco

Il rapporto stilato dall'Anci sulla sostenibilità del debito dei Comuni

La soppressione dell'Ici ha fatto colare a picco le spese di investimento dei comuni italiani e fatto schizzare verso l'alto il livello di indebitamento, in particolare rendendo problematica la sostenibilità del debito. E' quanto emerge dal rapporto 2008 Ifel-Ref, il rapporto sulla finanza locale tracciato dall'Associazione italiana comuni italiani (Anci) presentato ieri a Napoli in un convegno promosso dall'Anci al quale hanno partecipato il presidente nazionale dell'Anci Leonardo Domenici, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. I dati di bilancio prelevati dai certificati di consuntivo relativi all'anno 2006, integrati con informazioni ad hoc prodotte dell'Ifel, sono stati elaborati degli indicatori sintetici che consentono di individuare le principali caratteristiche finanziarie dei comuni, sia rispetto alle diverse realtà territoriali, sia con riferimento all'evoluzione temporale delle attività comunali. Il documento, inoltre, mette in evidenza gli affetti dell'autonomia tributaria della soppressione dell'Ici sulla prima casa con la conseguente diminuzione degli investimenti, l'impatto del nuovo Patto di stabilità interno sulla spesa per investimenti e alcune caratteristiche della legge delega sul federalismo. Da un lato emerge l'analisi della governante ottimale dei comuni, monitorata attraverso l'esame della struttura e delle dinamiche dei trasferimenti ricevuti dai comuni, al fine di identificare le principali criticità e suggerire le possibili soluzioni. Dall'altro, nel tentativo di stima dei fabbisogni standard nel comparto della spesa sociale, è stata condotta un'indagine sul territorio avente per oggetto il comportamento delle famiglie rispetto alla scelta di avere figli, offrire lavoro femminile e utilizzare strumenti di sostegno per la cura di infanti e non autosufficienti. Questo set di dati a disposizione si è rilevato utile per un'attenta analisi delle reali esigenze della spesa comunale per la definizione del servizio finale offerto. Esse sono state riconosciute grazie alle preferenze espresse dai cittadini. nella composizione demografica del Comune, nel livello di reddito pro-capite, nella qualità del servizio offerto, nella classe dimensionale di appartenenza e nell'ubicazione del Comune.

Per quanto riguarda l'esame dei principali risultati relativi allo stato dell'arte della finanza dei comuni, è stato registrato, al 1990, un deficit nelle loro analisi del bilancio finanziario. E' solo a partire dal 2002, anno successivo all'avvio del federalismo, che si riscontra un trend positivo che vede il massimo picco fruttuoso nel 2007 con livelli nettamente superiori rispetto a quelli raggiunti sei anni prima. Il risanamento finanziario è stato possibile grazie all'utilizzo della leva fiscale, in modo limitato, e con il controllo della spesa pubblica e degli investimenti. Nonostante ciò è stata ridotta l'autonomia tributaria dei comuni; inoltre, dalla nota di aggiornamento Dpief 2009 -2013, si evince come, a causa di una riduzione del deficit di 1,6 punti percentuali in rapporto al Pil, ai comuni sia richiesto uno sforzo pari a circa un quarto di tale risanamento. Aggiustamento che causerebbe una contrazione della spesa relativa agli investimenti. A tale manovra va sommata la riduzione di risorse a disposizione dei comuni, realizzata da un lato, tramite una progressiva riduzione dei trasferimenti in quota al Pil, e, dall'altro, mediante l'abolizione dell'Ici sulla prima

casa, influenzando negativamente sull'autonomia tributaria e deteriorando i saldi di bilancio. L'effetto più evidente della riduzione delle risorse proprie è il peggioramento della posizione debitoria dei comuni, i quali raggiungerebbero livelli di indebitamento superiori al 200 per cento delle entrate correnti, quale soglia ritenuta a rischio per la sostenibilità del debito. Nello stesso circolo vizioso rientra la progressiva diminuzione degli investimenti, dovuta alla limitata capacità di pagamento dei comuni rispetto agli impegni assunti nell'ambito delle opere pubbliche. Questo a fronte del fatto che i Comuni impiegano oltre il 40 per cento della spesa per investimenti effettuati della Pubblica amministrazione (dato che sale al 60 per cento se si limita l'analisi alle infrastrutture fisiche) ma dal 2004 si registra un progressivo calo. Diversi i fattori che hanno influenzato questo declino che anche in prospettiva non sembra poter invertire la rotta. Il colpo più duro al trend degli investimenti è stato inferto proprio con la eliminazione dell'Ici deciso con l'ultima finanziaria.

**Donatella Civiello
Giovanna Russo**

FINANZA LOCALE**Il presidente Domenici: aspettiamo i fondi promessi**

Il fondo per il rimborso integrale del mancato gettito Ici sulla prima casa previsto dal documento di programmazione economico finanziario è insufficiente. E' quanto ha sostenuto il sindaco di Firenze, nonché presidente dell'Anci (Associazione italiana comuni italiani) Leonardo Domenici, intervenuto ieri al convegno a Napoli con Iervolino e Bassolino nel corso di un convegno oggi a Napoli sull'emergenza bilanci. "Siamo in una situazione paradossale - sostiene Domenici - per cui i Comuni hanno fatto i bilanci del 2008 prevedendo certe entrate. E' stata tolta l'Ici sulla prima casa e noi chiediamo che ci sia un effettivo, completo reintegro di questo fondo". Il primo cittadino di

Firenze ha chiesto anche il reintegro del fondo per le Politiche sociali. "La manovra finanziaria taglia molti fondi, ma c'è un'entrata particolare che, in questo momento di crisi, a noi interessa: è il fondo nazionale per le politiche sociali che sul 2008 prevede un taglio di 280 milioni di euro. Noi chiediamo che almeno, tenendo conto della situazione difficile che stiamo vivendo, sia almeno reintegrato quel fondo". Sul federalismo fiscale, infine, Domenici sostiene che i Comuni arriveranno stremati alla applicazione a regime del decreto 56 del 2000. Secondo il presidente dell'Anci "il problema fondamentale è come i Comuni, arriveranno al federalismo, stremati o senza ossigeno". "Noi da-

remo, così come abbiamo dato e diamo il nostro contributo, nel segno della leale collaborazione istituzionale, al Governo e al Parlamento; però è inutile che ci parlino di amore quando stiamo morendo". Domenici ha sottolineato anche che "il problema non è di un sindaco o di un assessore al Bilancio ma del cittadino che si trova minori servizi erogati, minori investimenti effettuati e in questo momento di crisi è un problema particolarmente acuto". Infine il patto di stabilità: qui la sintonia è massima tra Domenici, Bassolino e Iervolino: Bisogna togliere gli investimenti degli enti locali dal patto di stabilità. "E' essenziale - ha aggiunto - in una politica di rilancio dell'economia italiana". "Vogliamo far senti-

re al governo - ha evidenziato - le esigenze dei territori e delle realtà locali, lì dove si governa e si incontrano enormi problemi nel gestire i bilanci del 2008 e nel preparare quelli del 2009. Gli investimenti, la necessità di spingere la domanda pubblica richiedono un ruolo molto rilevante per i Comuni italiani". "In questo momento ha aggiunto Bassolino - c'è un paradosso da risolvere: Berlusconi, il primo ottobre, personalmente si era impegnato sul nodo del rapporto tra fondi europei e patto di stabilità. Quell'accordo deve essere ancora attuato".

Anna Visone

PROVINCE

Strade, progetto per la sicurezza

Le proposte dell'Upi illustrate alla commissione Trasporti della Camera

Un piano nazionale per la manutenzione e la messa in sicurezza delle strade più pericolose e una banca dati comune tra tutte le forze dell'ordine, che permetta un monitoraggio immediato sulle condizioni delle strade e degli incidenti. E' la proposta presentata dall'Assessore alle Politiche della Sicurezza e Protezione civile della Provincia di Roma, Ezio Paluzzi, intervenuto per l'Unione province italiane (in sigla Upi) all'audizione in Commissione Trasporti Poste e Telecomunicazioni per una indagine conoscitiva sulla sicurezza nella circolazione stradale. L'impegno delle Province per la sicurezza stradale è notevole. In audizione Ezio Paluzzi ha ricordato che le Province "gestiscono diret-

tamente quasi 130 mila chilometri di strade, oltre l'80 per cento del totale della rete stradale nazionale. Di questi, circa 25.000 chilometri sono stati acquisiti dalla Rete Anas. Gli interventi delle Province vanno dalle operazioni di manutenzione ordinaria della rete viaria alla progettazione e realizzazione di nuove strade o di opere straordinarie di infrastrutturazione viaria secondaria, tra le quali gli svincoli, le rotatorie, che sono ad oggi uno degli strumenti più efficaci nella riduzione degli incidenti stradali e delle morti sulle strade". Paluzzi ha poi sottolineato l'importanza di promuovere l'educazione stradale come materia di attività extracurricolare nei primi anni di scolarizzazione e, soprattutto, nell'ambito delle scuole secondarie su-

periori. "La Provincia di Roma - ha detto il rappresentante dell'Upi - ha avviato progetti di formazione alla 'Guida consapevole' sia nelle scuole elementari che negli istituti superiori, utilizzando i fondi derivati dalle sanzioni alle infrazioni al Codice della strada. Riteniamo che questo possa essere una pratica importante per promuovere una nuova cultura della sicurezza, e che meriti di essere adottata a livello nazionale. Ma per fare questo c'è bisogno dell'accordo e della partecipazione del Ministero dei Trasporti e del Ministero dell'Istruzione". Per dare conto degli investimenti che le Province operano sulle strade provinciali, occorre sottolineare che, a partire dal 2000, si è assistito ad un costante e consistente aumento delle spese correnti per la

manutenzione ordinaria della rete stradale, anche a causa delle pessime condizioni in cui versavano le strade ex Anas, il cui passaggio di gestione non è stato seguito da un aumento delle risorse a disposizione delle Province. Se nel 2000 gli impegni in spesa corrente erano pari a 170 milioni di euro, nel 2006 si è arrivati a oltre 920 milioni di euro. Ad aumentare in maniera vertiginosa dal 2000 sono state poi le spese in conto capitale per la manutenzione straordinaria della rete stradale e la realizzazione di nuove strade. Si è infatti passati dai 490 milioni di euro del 2000, ai quasi 2 miliardi (1.997.305.035) nel 2006.

Leone Di Segno

AUTONOMIE

Sud: il silenzio è assordante

Si parla di Mezzogiorno solo per sottolineare i guasti della politica

E' dovere civile, culturale e democratico denunciare il prolungato ed inquietante silenzio delle istituzioni, delle forze politiche e sociali, dei parlamentari ma anche delle Assemblee elettive, sul Mezzogiorno. Si parla del Sud, solo per sottolineare i guasti della politica, il malfare dell'intreccio torbido tra economia e politica, la bruciante pervasività della criminalità organizzata. Poco spazio e poche voci autorevoli si fanno sentire per rivendicare l'assoluta emergenza meridionale e la necessità di aprire, anche e soprattutto in tempi così bui per l'economia nazionale, uno spazio che parli del futuro del Sud e delle giovani generazioni, di milioni di ragazze e ragazzi meridionali. E' penoso ed inammissibile, in particolare, il silenzio e la subalternità, con rare eccezioni, dei parlamentari, delle forze politiche e culturali del Mezzogiorno anche in rapporto ai ripetuti "scippi" del governo, dalle risorse U.E., alle infrastrutture, agli enti locali. Il fuoco vivo dell'impegno e della proposta è acceso soltanto e purtroppo, senza la necessaria continuità, da alcune istituzioni, da enti e centri nazionali, dall'associazionismo. Dalla Regione Basilicata viene un segnale forte ed impegnativo che va sottolineato. E' questo il senso ed i contenuti del Convegno, svolto a Matera,

promosso dalla Regione Basilicata, dal CNEL e con il supporto della Lega delle Autonomie Locali e delle Associazioni degli Enti Locali, per discutere il tema "Lo sviluppo del territorio meridionale nella competizione globale - Distretti, infrastrutture e ruolo delle città e dei Piccoli Comuni". Un confronto impegnativo che riafferma la attenzione della Regione Basilicata, del CNEL e delle Associazioni al rapporto tra Città e aree rurali per lo sviluppo. Una analisi attuale che porta più avanti la riflessione e gli obiettivi del "Manifesto di Matera" di qualche anno fa, una piattaforma innovativa per una strategia dello sviluppo delle aree interne e dei Comuni minori. Le relazioni di Bubbico, di Vanni, per il CNEL, i contributi di Sindaci e Amministratori, di Angelo Ziccardi, anima pulsante della iniziativa, hanno fatto il punto sul "che fare". E' stato sottolineato che la recessione che colpisce i paesi industrializzati non sarà neutrale riguardo alla dimensione dei divari centro-nord - sud. Al contrario, qualora non siano attivati specifici interventi di politica economica, i differenziali nello sviluppo, che negli ultimi anni sono leggermente migliorati, potrebbero peggiorare. Per uscire dalla crisi è necessaria una ripresa strutturale basata sulla crescita dell'intero Paese e pertanto non può essere i-

gnorata la necessità di strutturare un nuovo percorso per lo sviluppo del Mezzogiorno. E' questo il punto politico centrale. Infatti, le opportunità per la crescita del Sud Italia dipendono in larga parte dall'utilizzo delle risorse per le politiche di sviluppo regionale articolate principalmente nei fondi comunitari e quelli nazionali, così come risulta dalla struttura finanziaria del Quadro Comunitario di Sostegno che prevede, nel periodo 2007-2013, un totale di 124,7 miliardi di euro di cui 28,7 miliardi di euro sono rappresentati dal contributo comunitario dei fondi strutturali (programmati con i Programmi Operativi Nazionali e Regionali), 31,6 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale e 64,4 miliardi di euro dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Questo programma è stato definito quando la crisi finanziaria mondiale non si era ancora manifestata in tutta la sua virulenza. In una fase in cui sono necessarie risorse per investimenti in grado di invertire le tendenze recessive, risulta utile e necessario anzitutto confermare in pieno il quadro finanziario per consentire l'attuazione di politiche strutturali in grado di suscitare effetti anticiclici. Una crisi che non può essere affrontata né in termini regionali né in termini nazionali. Sono indispensabili decisioni da assumere a livello

di Unione Europea e forme di cooperazione rafforzata tra i paesi dell'eurozona nonché forme stringenti di vigilanza sugli intermediari finanziari e un nuovo aggiornato ruolo della Banca Centrale Europea. L'analisi sulle strategie nazionali è stringente. E' necessario ripensare il Mezzogiorno d'Italia nel contesto mediterraneo, definendo una visione comune delle regioni meridionali, con una linea che non renda marginali le zone interne che sono di fatto il principale elemento territoriale di interconnessione territoriale tra la costa tirrenica e adriatica e costituiscono l'entroterra delle vie di comunicazione con il sud del Mediterraneo. Diretrici obbligate e da realizzare per connettere il Sud. Ripensare al Mezzogiorno non più come ad una somma di Regioni ognuna di per sé marginale rispetto alle aree del Centro e del Nord Italia. E' necessario che il Sud Italia sia inquadrato nel contesto Mediterraneo e proposto come una base logistica in grado di intercettare i flussi di merci e di saperi che partono dal Far East e mettono in competizione il bacino del Mediterraneo con le tradizionali rotte del Nord Europa. Per questo obiettivo fondamentale è indispensabile strutturare una strategia comune delle regioni del Mezzogiorno e del Governo centrale con scelte condivise per un riequilibrio territo-

riale nel Sud Italia, decongestionando le aree costiere e sviluppando un sistema di connessioni e di corridoi plurimodali. Le priorità sono il rafforzamento dei maggiori poli portuali, ferroviari ed aeroportuali ma anche la realizzazione di una adeguata, articolata ed efficiente rete connettiva trasportistica e logistica che colleghi questi nodi. Il Sud deve puntare per il suo sviluppo su reti materiali ed immateriali. In questa prospettiva è necessario superare gli equilibri territoriali fondati sulle tradizionali dinamiche esistenti tra le aree urbane meridionali forti e l'entroterra strutturalmente fragile. Urge avviare un processo di aggregazione di territori e di organizzazione di servizi comuni. E' evidente che occorre creare una massa critica per ottenere servizi di livello paragonabile a quello delle altre aree del paese. Di fronte a queste dinamiche profonde occorre predisporre un nuovo quadro del governo del territorio in grado di determinare una inversione di tendenza andando ad incidere sulle dimensioni ottimali che possano garantire prospettive adeguate per la qualità della vita dei cittadini. E' la premessa per un futuro che attacchi il fenomeno dello spopolamento delle aree interne. E' necessario costruire un nuovo scenario nel quale la qualità della vita e opportunità di lavoro qualificato nelle zone svantaggiate raggiunga un livello positivo. Per perseguire questo obiettivo, le Regioni debbono ridisegnare il quadro della governan-

te dei territori subregionali procedendo al riordino degli enti locali e delle funzioni intermedie e ad un riassetto del sistema sanitario regionale. Una linea di rafforzamento degli enti locali è necessaria anche per conseguire un ulteriore obiettivo: trasferire sul territorio locale una parte consistente delle decisioni sull'utilizzo dei fondi europei del ciclo di programmazione 2007-2013. Per far questo sono necessarie strutture attrezzate e fortemente interconnesse per superare burocrazie, limiti ed errori dei precedenti cicli di programmazione. E' da mettere al centro della programmazione 2007-2013 l'"identità competitiva" del territorio meridionale se si intende avere davvero una opportunità di sviluppo nelle dinamiche della globalizzazione. Per le regioni meridionali, bisognerà agire, sulla base dei programmi di sviluppo regionale ed utilizzando in modo ottimale le risorse comunitarie, nazionali e regionali per riequilibrare le difficoltà nel campo infrastrutturale e per definire in modo chiaro e facilmente comunicabile la qualità ed i punti di forza dei territori. Il Convegno ha ribadito l'indirizzo del "Manifesto di Matera" del 2003 riguardante lo sviluppo dei vasti territori dei piccoli comuni con il decisivo contributo delle politiche programmatiche delle città nei loro contesti territoriali. La valorizzazione del 70% dei territori di competenza dei piccoli comuni, specie con l'utilizzazione e l'attuazione dei piani strategici di sviluppo rurale,

è condizione indispensabile per lo sviluppo sostenibile di tutti i territori delle città e dei Comuni rurali, per la difesa del suolo e dell'ambiente, per il rafforzamento demografico delle località delle zone interne e montane. E' la linea dello stesso Parlamento europeo con la risoluzione sulla situazione e le prospettive dell'agricoltura nelle zone di alta e media montagna. In questo quadro hanno un molo fondamentale le associazioni imprenditoriali, professionali, sindacali e cooperative. Dovrebbero operare, d'intesa con le amministrazioni pubbliche come effettivi soggetti di promozione in grado di proporre politiche attive del lavoro e delle professioni focalizzando l'attenzione sull'innovazione, la qualificazione delle produzioni e sulle iniziative imprenditoriali dei giovani e delle donne e sulla costituzione delle reti di impresa. Si tratta di una funzione fondamentale per la costituzione dei distretti rurali, agro-alimentari, di settore merceologico e dei distretti produttivi. Un contributo ulteriore nel dibattito meridionalistico sarà dato dalla consulta meridionale del CNEL, recentemente attivata, che si propone come un organo di accompagnamento di queste operazioni e di monitoraggio e scambio di esperienze del centro nord e del Mezzogiorno e all'interno dell'Italia meridionale. In sintesi, è possibile individuare alcuni interventi ed azioni che, specie nella recessione possano sostenere le regioni meridionali. **Primo** - Mantenere la riparti-

zione regionale prevista per le politiche di sviluppo regionali sia per l'obiettivo convergenza che per quello della competitività, anche relativamente alle risorse FAS che sono oggi più a rischio di riallocazione sia settoriale che geografica. **Secondo** - Anticipare, in accordo con la Commissione Europea, la ripartizione annuale delle risorse disponibili nei sette anni di programmazione rimodulando e semplificando le procedure. E' da perseguire l'ambizioso obiettivo di aumentare la quota degli investimenti attivabili nel corso del 2009 e 2010, anni questi per i quali è prevista la maggiore contrazione della domanda aggregata, arrivando a spendere nel 2009 il 40% di tutte le risorse disponibili e nel 2010 prevedendo una spesa pari al 70%. Si tratta di puntare alla realizzazione di tutte le opere e gli interventi il cui stato di avanzamento sia compatibile con un'anticipazione dei tempi di realizzazione; **Terzo** - Utilizzare, in accordo con la Commissione Europea, gli accantonamenti e le riserve di programmazione sia per la reintroduzione di meccanismi premianti, che per le nuove iniziative indirizzate a finanziare la priorità VII individuata nel - l'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 "Competitività sistemi produttivi e occupazione". In tal modo sarà possibile sostenere le piccole e medie imprese manifatturiere del Mezzogiorno ad inserirsi nelle nuove reti di impresa.

Nando Morra

Assenze per malattia, annuncio di Brunetta sulla modifica delle norme

Visite fiscali, la rivoluzione morbida

Raffreddati, febbricitanti, indisposti. Ma soprattutto preoccupati: quando arriverà la visita fiscale? Con la stretta anti-fannulloni decisa dal ministro Renato Brunetta, oggi la reperibilità per i dipendenti pubblici costretti a casa per motivi di salute somiglia quasi a un incubo. C'è una sola ora a disposizione, dalle 13 alle 14, per uscire e recarsi in farmacia (o all'ospedale): ma di fatto sono 60 minuti inutili dal momento che in quella fascia le farmacie sono in genere chiuse. Se il medico non arriva prima e l'attesa si protrae per l'intera giornata la beffa e bell'e servita. Ammalati ma senza possibilità di curarsi. Un paradosso al quale lo stesso Brunetta sembra ora disposto a porre riparo. Lo ha confermato ieri al tavolo con i sindacati sulla riforma della scuola. Rispondendo ad una esplici-

ta sollecitazione della Uil, da tempo impegnata su questo fronte, ha aperto il cuore alla speranza. Ovvero, alla ridefinizione del regolamento delle visite fiscali per eliminare «punti critici» e anomalie. La linea del rigore non cambierà nella sostanza, con l'obbligo per il dirigente dell'ufficio (scolastico o non) di segnalare subito all'Asl competente l'assenza per malattia del dipendente. Ma ci sarà meno rigidità nell'applicazione degli orari di reperibilità, attualmente previsti dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. È probabile cioè che si verrà incontro alle esigenze dell'ammalato con un sistema di controlli più elastico senza rinunciare alla credibilità e alla serietà del sistema. Ma c'è di più: Brunetta sembra orientato a unificare il regolamento dei settori pubblico e privato per facilitare la gestione delle visite

fiscali. Di più per ora il ministro non dice ma l'apertura consola e non poco i sindacati. «La disponibilità di Brunetta a rivedere il trattamento delle assenze per malattia, va nella direzione di una maggiore omogeneità dei trattamenti fra settore pubblico e settore privato» sottolinea ad esempio Francesco Scrima, segretario generale della Cisl scuola. E Massimo Di Mennadella Uil scuola aggiunge: «Avevamo già chiesto ai ministri Brunetta, Sacconi e Gelmini di intervenire sul trattamento delle assenze per malattia: esistono le condizioni per evitare disagi a chi è già costretto a fare i conti con le proprie condizioni di salute». La stretta sugli orari di reperibilità rientra nel pacchetto delle misure anti-assenteismo varate dal ministero della Pubblica Amministrazione. Ma sulla sua concreta attuazione - che i

sindacati del pubblico impiego non contestano nel merito - sono nati non pochi problemi. Uno dei più spinosi riguarda la disponibilità del personale medico da utilizzare e, ovviamente, i costi necessari. In stagioni di tagli e di risparmi non sarà facile raggiungere l'obiettivo utilizzando lo stesso numero di professionisti. Prima dell'intervento del ministro, l'orario di reperibilità per gli statali ammalati era meno rigido: il medico fiscale poteva visitarli dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. Troppo poco per poter rispondere all'esigenza di trasparenza invocata da più parti. Il rimedio, però, sembra essere diventato peggiore del male o giù di lì. Un paradosso all'italiana, naturalmente.

Nando Santonastaso

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Presentato un ricorso contro la legge regionale che dà agli enti una nuova configurazione

Riordino delle comunità montane presidenti e sindaci ricorrono al Tar

Pitaro: non c'è riduzione di spesa né sono rispettati i criteri geografici

CHIARAVALLE CENTRALE - Sono tre i presidenti di comunità montane: Saverio Greco della "Sila Greca", Giacinto Mannarino "Medio Tirreno e Pollino", Salvatore Palmieri "Altro Crotonere e Marghesato" e, sei sindaci: Salvatore Galluzzo di Gerace, Francesco Pirillo di Caloveto, Mauro Santoro di Terravecchia, Fabrizio Grillo di Cropolati, Luigi Provenzano di Belmonte Calabro e Vincenzo Aloise di Fiumefreddo Bruzio che si sono rivolti al Tar della Calabria per contestare la legge di riordino la 20/2008 che dà agli enti montani calabresi una nuova configurazione. Il ricorso è stato presentato alla segreteria della città capoluogo dall'avvocato Giuseppe Pitaro, che assiste gli enti che a causa dei provvedimenti e decreti regionali hanno visto

ingiustamente e illegittimamente sparire le comunità montane. Poi i sindaci dei comuni che non fanno più parte, nonostante la loro netta connotazione montana, delle nuove costituite comunità montane. Tutto ciò è contenuto in un articolato ricorso dove vengono messe a nudo i limiti del provvedimento vergato dal governatore della Regione Calabria Agazio Loiero. Tra i motivi del ricorso il fatto che la legge 20/2008 emanata dalla Regione Calabria non ha osservato i principi fondamentali indicati dal legislatore statale con la conseguenza che nessuna riduzione di spesa vi è stata e che non sono stati osservati i criteri nazionali fisico-geografici e socio-economici e altimetrico-territoriali e sono derivati ingiuste e incostituzionali

disparità di trattamenti tra i comuni i quali sono stati illogicamente diversamente e diversamente trattati. In buona sostanza, ha ribadito l'avvocato Giuseppe Pitaro, la legge regionale «ha illogicamente applicato, in violazione della normativa nazionale, criteri differenti e giuridicamente non equilibrati con differenze sostanziali e ingiustificate tra i diversi comuni con la conseguenza che alcuni comuni, senza avere carattere montano sono stati inseriti nelle comunità montane ed altri, come i comuni ricorrenti, pur avendo un evidente connotazione montana sono stati esclusi». Nel ricorso viene ribadito tra l'altro come i Comuni appartenenti alle minoranze storico-linguistiche, con il fine evidente di avvantaggiarli rispetto agli altri comuni e

però, fermo restando il rispetto istituzionale e costituzionale dei ricorrenti nei confronti delle minoranze linguistiche, nessuna pertinenza né logica né giuridica vi può essere tra una legge diretta a ridisegnare le comunità montane e le minoranze linguistiche. Inoltre la legge regionale ha disposto delle impari ed illogiche differenziazioni, al fine di potere far parte delle comunità montane, tra gli stessi comuni appartenenti alle minoranze storico-linguistiche. È stato rilevato, inoltre, che «la contemplazione all'interno della legge regionale delle minoranze linguistiche oltre che essere illogica è normativamente non congrua».

Vincenzo Iozzo

Come orientarsi per versare l'imposta

Paola, nuove istruzioni per i contribuenti che pagheranno l'Ici

PAOLA - Il nuovo capo-servizio del settore tributi della comune di Paola (nella foto), rag. Anna Anselmucci, con apposito manifesto ed esposizione alla bacheca comunale ha informato i contribuenti sui criteri e modalità per i versamenti Ici per l'anno in corso, di cui riportiamo le indicazioni essenziali. Il versamento della prima rata dell'Ici dovuta all'anno in corso doveva essere effettuato entro il 16 giugno del prossimo anno nuovo 2009. Le aliquote dei rispettivi versamenti sono state determinate con delibera del consiglio comunale n.9 del 26.03.2008. Ricordiamo le abitazioni principali e relative pertinenze a decorrere dall'anno 2008, ai sensi del D.L. 27.05.2008, sono completamente esenta-

te dal pagamento dell'Ici ad esclusione degli immobili appartenenti alla categorie catastali A/1 (abitazioni di uso signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici) che pagheranno il 6 per mille; 7 per mille, invece, per tutte le altre unità immobiliari e relative pertinenze e per le aree fabbricabili. La detrazione complessiva per unità immobiliare adibita ad abitazione principale e sua pertinenza, in numero massimo di una è fissata nell'importo di euro 103,29 annue sino a concorrenza dell'importo dovuto per le precitate unità immobiliari. A decorrere dall'anno 1997 la legge n.662/1996 ha rivalutato le vigenti rendite catastali urbane del 5 per cento; in

questo senso, prima di provvedere al calcolo di imposta, occorre aumentare la base imponibile della percentuale sopra indicata. È stato precisato inoltre che i versamenti dovranno avvenire sul seguente conto corrente postale n.37434669 intestato: Comune di Paola - Servizio tesoreria- Ici ovvero tramite il modello F24, arrotondando l'importo da versare per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, ovvero per eccesso se superiore a detto importo. Per l'anno in corso l'imposta deve essere versata in due rate: la prima entro il 16 giugno pari al 50 per cento dell'imposta dovuta, calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente; la seconda rata dal 1° al 16

dicembre pari al saldo dell'Ici dovuta per l'intero anno ed è comprensiva dell'eventuale conguaglio sulla prima rata. È facoltà del contribuente versare l'Ici complessivamente dovuta in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ogni anno. Per quanto riguarda le dichiarazioni, i soggetti passivi sono tenuti a dichiarare tutti i cespiti posseduti nel territorio comunale, nonché le eventuali variazioni e le cessazioni. I modelli di dichiarazione e di C/C postale sono in distribuzione gratuita presso l'ufficio tributi al Comune e l'ufficio di accettazione in Piazza IV Novembre.

Gaetano Vena